

a cura del Gruppo di Lavoro intersettoriale *“Urbanistica senza Carta - USC”*

Indice generale

Perché l'Urbanistica Senza Carta.....	7
Articolazione logica dei contenuti.....	8
Le regole e gli strumenti informatizzati per la pianificazione.....	9
Ambito di applicazione.....	10
Indicazioni per la redazione degli strumenti urbanistici.....	10
Rapporti della pianificazione locale con la pianificazione sovraordinata e con i piani di settore.....	11
Il Piano Territoriale Regionale (Ptr).....	11
Il Piano Paesaggistico Regionale (Ppr).....	11
Il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI).....	12
Il Piano di gestione del rischio alluvioni (PGR).....	13
Le componenti normalizzate.....	14
Struttura del piano.....	14
L'acquisizione dei livelli informativi.....	15
Livelli di base.....	16
Sistema di riferimento.....	16
Base cartografica di riferimento.....	16
Catasto georiferito.....	17
Livelli propedeutici alla progettazione urbanistica.....	18
Quadro dei vincoli e delle tutele.....	18
Stabilimenti a rischio di incidente rilevante.....	23
Zonizzazione acustica.....	24
Zonizzazione commerciale.....	24
Rete ecologica.....	26
Sviluppo Sostenibile.....	29
L'istituto della compensazione.....	30
Servizi ecosistemici e infrastrutture verdi.....	30
Livelli derivati dal Ppr.....	31
Componenti naturalistico-ambientali.....	32
Componenti storico-culturali.....	32

Componenti percettivo-identitarie.....	33
Componenti morfologico-insediative.....	34
Criticità.....	34
Sito UNESCO: I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato.....	36
Uso del suolo in atto ai fini agricoli, forestali, estrattivi (Carta della copertura del suolo).....	37
Capacità d'uso dei suoli.....	38
Consumo di suolo.....	39
Opere di urbanizzazione primaria.....	40
Livelli progettuali del PRG.....	41
Introduzione.....	41
Aree Normative.....	43
Destinazioni d'uso.....	43
Ambiti speciali.....	45
Edifici e aree in zona urbanistica non coerente.....	46
Aree urbanistiche di progetto.....	46
Modalità di Attuazione.....	47
Tipi di intervento edilizio.....	47
Parametri urbanistici.....	48
Zone Territoriali Omogenee (D.M. 1444/1968).....	48
Morfologie insediative di progetto.....	48
Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico.....	54
Perimetrazione del centro abitato [art. 12, comma 2, n. 5 bis) l.r. 56/1977].....	54
Criteri per la perimetrazione.....	55
Perimetrazione del centro abitato [art 4 D.lgs. 285/1992 Codice della Strada].....	55
Perimetrazione del centro abitato ai sensi del piano di coordinamento provinciale e della Città Metropolitana.....	56
Perimetrazione del centro storico (art. 24 l.r. 56/1977).....	56
Variazioni urbanistiche significative.....	56

Indice delle tabelle

Limitazioni e vincoli di tutela territoriale.....	19
Limitazioni e idoneità di carattere geologico, idraulico, geomorfologico, geotecnico e sismico.....	20
Tutela culturale, paesaggistica e ambientale.....	21
Vincoli urbanistici.....	22
Zonizzazioni settoriali (Tema 5206).....	23
Rischio di incidente rilevante.....	24
Zonizzazione acustica.....	25
Zonizzazione commerciale.....	27
Rete ecologica.....	30
Componenti naturalistico-ambientali (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr).....	33
Componenti storico-culturali (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr).....	33
Componenti percettivo-identitarie (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr).....	34
Componenti morfologico-insediative (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr).....	35
Criticità (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr).....	35
Copertura del suolo (le classi fanno riferimento alla BDTRE).....	38
Capacità d'uso dei suoli.....	39
sintesi delle variazioni urbanistiche significative (si veda anche Variazioni urbanistiche significative, classe VUS).....	40
monitoraggio del progressivo consumo di suolo.....	41
Opere di urbanizzazione.....	41
Destinazioni d'uso.....	45
Ambiti speciali.....	46
Edifici e aree in zona urbanistica non coerente.....	47
Aree urbanistiche di progetto.....	47
Modalità di attuazione.....	47
Tipi di intervento edilizio.....	48
Zone territoriali omogenee.....	49
morfologie insediative di progetto.....	50
Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico.....	56
Variazioni urbanistiche significative.....	57

PERCHÉ L'URBANISTICA SENZA CARTA

La dematerializzazione dei procedimenti e dei processi favorisce l'erogazione di servizi da parte della PA in maniera più consapevole, rapida e trasparente, sia a livello locale che a livello regionale, come peraltro richiesto dalle norme europee e nazionali (direttiva 2003/98/CE PSI, direttiva 2007/2/EC INSPIRE, D.lgs. 82/2005 - Codice dell'amministrazione digitale, Agenda Digitale Italiana, D.lgs. 33/2013, ...).

Tra i processi che maggiormente possono beneficiare delle tecnologie ICT emergono quelli che interessano il governo del territorio, in quanto coinvolgono una pluralità di attori, competenze multidisciplinari, diverse fasi di elaborazione caratterizzate da approfondimenti successivi, insieme alla necessità di garantire un processo di partecipazione e conoscenza condiviso tra tutti i portatori di interesse.

Il governo del territorio consapevole, rapido e semplice non può infatti essere disgiunto dalla necessità, oggi diventata norma di legge con il D.lgs. n. 33/2013, di garantire la massima trasparenza ai processi che determinano le politiche di sviluppo promosse dai diversi attori istituzionali. I cittadini devono sempre più essere messi nelle condizioni di conoscere nel merito i vari aspetti che hanno portato a quelle determinate scelte politico-amministrative; le azioni devono essere trasparenti, anche al fine di poter essere comprese e conosciute in relazione ai dati geografici territoriali che le hanno determinate.

L'infrastruttura regionale per l'informazione geografica (l.r. 21 del 1/12/2017) è lo strumento attraverso il quale gli EELL condividono i dati territoriali di loro competenza, integrati in un'unica banca dati condivisa e costantemente aggiornata, su cui è possibile basare il processo di copianificazione.

La Regione deve, attraverso la sua azione legislativa e di programmazione, garantire le condizioni affinché i Comuni possano governare i processi di trasformazione del territorio, usufruendo di tutte le informazioni della programmazione e pianificazione sovraordinata quale base informativa sulla quale fondare le proprie politiche di governo del territorio, in un'ottica di maggiore efficienza ed efficacia amministrativa.

È necessario, quindi, riprogettare gli attuali processi e costruire servizi informatici che semplifichino l'attività pianificatoria degli Enti Locali.

Questi servizi sono finalizzati ad agevolare le attività in capo alla Regione, ai Comuni, alle Province e alla Città Metropolitana, che sono i soggetti competenti individuati dalla l.r. 56/1977, e contribuiscono alla costruzione del sistema informativo regionale.

Urbanistica Senza Carta (USC) ha come obiettivo la dematerializzazione dei procedimenti urbanistici, promuovendo un passaggio graduale ma integrale alle procedure informatizzate, ricorrendo quanto più possibile alle soluzioni offerte dalla *Information Technology*.

Con la revisione generale della Legge Urbanistica (l.r. 56/1977), attuata attraverso la l.r. 3/2013, l'Amministrazione Regionale opera infatti attivamente per il governo del territorio con gli obiettivi di:

- ricondurre ad unità l'insieme delle procedure di valutazione ambientale, idrogeologica e sismica, oltre che di pianificazione in senso proprio, all'interno di un solo procedimento di copianificazione, dai tempi chiari e definiti e affidato alla titolarità dell'ente locale;
- dematerializzare i procedimenti edilizi e urbanistici, non in semplice ossequio alle disposizioni dell'Agenda Digitale, ma nel forte convincimento che questo rappresenti il modo più efficace per una riorganizzazione che persegua semplificazione e trasparenza dell'azione pubblica.

L'articolo 3 della l.r. 56/1977 introduce, in tal senso, il Sistema Informativo Geografico regionale, dando attuazione a norme statali ed europee, e conferisce alla Regione il compito di promuovere "la gestione integrata del sistema informativo geografico regionale, quale riferimento conoscitivo fondamentale per la valutazione, l'elaborazione e la gestione telematica degli strumenti di pianificazione. Gli enti territoriali conferiscono i dati conoscitivi fondamentali per la formazione del sistema informativo geografico regionale. Con apposito provvedimento, la Giunta regionale definisce le modalità per l'accesso di tutti i cittadini al sistema informativo geografico regionale". Percorso di dematerializzazione e transizione verso il digitale è inoltre previsto anche dalla l.r. 21 del 1/12/2017 "Infrastruttura regionale per l'informazione geografica", che istituisce e disciplina l'infrastruttura regionale per l'informazione geografica, al fine di condividere con gli enti locali e altri soggetti pubblici e privati le informazioni geografiche-territoriali su cui basare la pianificazione e la programmazione generale e settoriale del territorio piemontese.

Articolazione logica dei contenuti

L'obiettivo dell'Urbanistica Senza Carta si estrinseca all'interno di una visione progettuale ampia che comprende gli aspetti sia di processo (dematerializzazione) sia di contenuto (specifiche di normalizzazione), sia di realizzazione collaborativa del sistema della conoscenza geografica.

Il piano regolatore redatto secondo lo schema tradizionale, ai sensi dell'art. 14 della l.r. 56/1977 e delle diverse normative settoriali, comprende una serie di elaborati di analisi e progettuali. Viene di seguito presentata la normalizzazione dei contenuti, degli elaborati e delle specifiche informatiche utili per la loro predisposizione.

Il presente documento riguarda le componenti che concorrono alla redazione degli strumenti urbanistici "normalizzati" e "dematerializzati", attraverso l'individuazione dei livelli conoscitivi minimi che formano la struttura dello "strumento urbanistico tipo", ed è articolato in tre parti:

- *Fascicolo 1 - Le componenti normalizzate* (i contenuti conoscitivi e progettuali, definiti attraverso i livelli informativi minimi, glossari, ...);
- *Fascicolo 2 - Gli elaborati di consegna* (elenco ragionato degli elaborati di consegna e relativi contenuti informativi minimi);
- *Fascicolo 3 - Catalogo della Banca dati urbanistica* (le specifiche informatiche per la redazione di un piano regolatore "normalizzato").

Il processo di normalizzazione delle componenti dello strumento urbanistico opera su tre livelli, che verranno meglio descritti nel seguito del documento:

- i contenuti minimi richiesti dei piani, indicati al Fascicolo 1, dovranno essere redatti secondo formati prestabiliti, vale a dire rispettando le *specifiche* – non solo informatiche – descritte nel seguito;
- tali contenuti dovranno essere espressi attraverso un linguaggio comune, attraverso il ricorso a *glossari* condivisi che siano in grado di garantire inequivocabilmente trasparenza e facilità di lettura;
- tali contenuti dovranno essere organizzati nei diversi elaborati secondo una struttura condivisa, esposta nel Fascicolo 2, e rappresentati sui diversi *livelli informativi*, corrispondenti alle Classi definite nel Fascicolo 3.

LE REGOLE E GLI STRUMENTI INFORMATIZZATI PER LA PIANIFICAZIONE

La componente fondamentale di Urbanistica senza Carta mira a mettere a sistema le informazioni e le previsioni degli strumenti urbanistici rendendole patrimonio informativo condiviso e riutilizzabile dagli enti pubblici, dai professionisti e dai cittadini a diverso titolo interessati al governo del territorio, secondo quanto stabilito dalla l.r. 56/1977 (art. 3), dalla recente normativa in ambito *OpenData* e *OpenGovernment* (si veda p. es. il "*Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione 2019-2021*"¹ e le "*Linee guida per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico*"²), nonché dalla l.r. 21 del 1/12/2017 "Infrastruttura regionale per l'informazione geografica".

Perché sia realmente utilizzabile, tale patrimonio informativo deve necessariamente subire una preliminare azione di normalizzazione, non solo riferita agli aspetti tecnico-operativi (normalizzazione delle prassi di redazione grafiche ed informatiche), ma anche concettuali e - in senso proprio - "disciplinari" (normalizzazione urbanistica).

La normalizzazione urbanistica è tesa ad uniformare non solo i linguaggi e le forme di rappresentazione, ma soprattutto le logiche di redazione e strutturazione dei piani, pur garantendo l'assoluta autonomia e originalità dei contenuti progettuali, che dovranno, per quanto peculiari di ciascun territorio, essere espressi con un lessico comune ed una sintassi condivisa. Il fine ultimo è garantire trasparenza, univocità e facilità di lettura degli strumenti di pianificazione comunale o intercomunale in tutta la Regione, permettendo un'agevole e univoca interpretazione delle simbologie, dei termini e delle norme, e una immediata confrontabilità e mosaicatura dei piani.

In questo modo la mosaicatura degli strumenti urbanistici (ottenuta per diretta interrogazione della banca dati dei PRG) non sarà più redatta *ex-post* (attraverso una rielaborazione sintetica degli atti approvati, come avveniva in passato), bensì sarà costruita a partire dai dati originali che costituiscono i piani, così come forniti ed aggiornati "in tempo reale" dai soggetti proponenti.

La disponibilità su vasta scala di informazioni di pianificazione urbanistica normalizzate ed espresse in termini omogenei costituisce il presupposto essenziale per le attività di programmazione e pianificazione del territorio, per la tutela e la limitazione del consumo di suolo e per la salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente. Costituisce inoltre la base per tutte le attività tecniche di supporto a verifiche e analisi tra i piani regolatori e tra i diversi livelli di pianificazione territoriale e paesaggistica, anche, ad esempio, mediante procedure di istruttoria tecnica informatizzate, ecc.

Appaiono dunque chiari i presupposti, i benefici e le finalità di USC, che, da un punto di vista metodologico, si basa su di un'approfondita analisi dei contenuti e degli elaborati che formano i piani regolatori, tenendo conto ovviamente anche degli elementi di coerenza e conformità con gli indirizzi della pianificazione sovraordinata.

È stato avviato quindi un lavoro di analisi delle logiche e delle basi dati su cui sono costruiti i piani sovraordinati (principalmente Ppr e Ptr), per garantire coerenza e complementarietà con la struttura dei dati degli strumenti urbanistici. Dal confronto tra i contenuti dei piani sovraordinati e quelli degli strumenti urbanistici sono state desunte e strutturate le classi di dati che concorreranno alla costruzione del sistema informativo, e che costituiranno la struttura portante dei piani.

A partire dalla base dati geografica condivisa ed aggiornata (BDTRE, Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti), i Comuni e loro forme associative dovranno quindi procedere con la redazione del piano esprimendone i contenuti progettuali secondo quanto di seguito esposto, arrivando a produrre, da un lato, tutti gli elaborati previsti (relazioni, tabelle, tavole grafiche, ...), da consegnare in formato PDF/A e firmati digitalmente, al fine di adempiere agli obblighi di pubblicazione e archiviazione come previsto dalla normativa vigente; dall'altro, arrivando a formare un organico e strutturato insieme di informazioni relative alla pianificazione del territorio che - condivise nei formati elettronici opportuni - concorrono ad alimentare la banca dati regionale, coerentemente con le specifiche di cui nel seguito.

1 <https://pianotriennale-ict.italia.it/> - il documento è una vera e propria "agenda" delle azioni da svolgere annualmente per arrivare alla piena valorizzazione del patrimonio informativo della PA.

2 <https://docs.italia.it/italia/daf/lg-patrimonio-pubblico/it/stabile/index.html>

Ambito di applicazione

Occorre precisare che le modalità di redazione descritte nei documenti USC trovano completa applicazione solo nel caso di revisioni generali o nuove stesure dello strumento urbanistico, ovvero laddove le varianti siano estese all'intero territorio comunale o intercomunale.

È utile comunque sottolineare che, anche nel caso di varianti strutturali che non interessano l'intero territorio, il soggetto proponente può a sua discrezione realizzare una "traduzione informatica" dell'intero strumento urbanistico secondo le modalità qui indicate, al fine di rendere maggiormente agevole la consultazione e la gestione quotidiana dello strumento, nonché, in un'ottica di collaborazione, contribuire alla costruzione della banca dati urbanistica regionale.

La mera "traduzione informatica" prevista dalla l.r. 56/1977³ non può essere considerata rispondente ai requisiti USC di cui ai presenti documenti, in quanto i vocabolari utilizzati, la strutturazione dei contenuti, le codifiche, sarebbero quelli originali del piano "tradotto" e non quelli qui previsti.

Indicazioni per la redazione degli strumenti urbanistici

Ogni strumento urbanistico nasce nell'ambito di politiche locali di governo del territorio, esprime specificità proprie del luogo, del contesto sociale, economico e politico di ogni Comune o sua forma associativa, deve rapportarsi a realtà geografiche, orografiche, ambientali diverse, deve ottemperare a normative di settore e garantire la propria coerenza con gli indirizzi espressi dai piani sovraordinati. Tutto ciò lascia trasparire come sia difficile poter prevedere un modello di strumento urbanistico normalizzato capace di accogliere la complessità e il numero delle informazioni e delle relazioni tra gli elementi informativi che lo costituiscono.

Per questo occorre operare alcune distinzioni tra i dati, riconoscendo quegli elementi di primario interesse che sono in grado di esprimere i contenuti di pianificazione più significativi anche a livello sovra-locale, rispetto a quegli elementi di dettaglio che sono sicuramente importanti a scala locale, ma che assumono minore valore nella costruzione di analisi e di progettualità a scala vasta (ovvero in riferimento alle azioni di governo del territorio in capo alla Regione).

Di conseguenza nel seguito sono definiti i contenuti minimi del piano e gli elaborati indispensabili per il procedimento di copianificazione, con riferimento all'art. 14 della l.r. 56/1977.

In sostanza, si richiede al Comune o sue forme associative di redigere il piano adottando le specifiche minime omogenee su tutto il territorio regionale (elenco e titoli degli elaborati, definizione dei contenuti minimi e loro modalità di redazione e codifica informatica), fatta comunque salva la possibilità di aggiungere ulteriori livelli informativi non soggetti a normalizzazione né a specifiche laddove si renda necessario pianificare elementi di dettaglio ritenuti non significativi a scala regionale.

Nei capitoli seguenti si descrivono i glossari per la normalizzazione minima dei contenuti e per la realizzazione degli elaborati (si vedano anche il *Fascicolo 2 - Elaborati di consegna* e il *Fascicolo 3 - Catalogo della Banca dati Urbanistica - Specifiche informatiche*) e si fornisce un approfondimento sulle relazioni con la pianificazione sovraordinata regionale e di bacino.

In questa prima versione di USC non sono ancora stati sviluppati i temi inerenti la pianificazione territoriale provinciale o di Città Metropolitana, che necessiterebbero di analoga normalizzazione di contenuti, né i temi riguardanti i piani settoriali regionali e di area vasta, per i quali sono già disponibili o in via di definizione apposite specifiche tecniche.

³ ai sensi dell'articolo 17, comma 12 punto h) della l.r. 56/1977 "non costituiscono varianti al PRG [...] gli aggiornamenti degli elaborati cartografici e normativi di piano in recepimento delle previsioni relative a varianti approvate e il trasferimento di elaborati urbanistici su sistemi informatizzati, senza apportarvi modifiche"

Rapporti della pianificazione locale con la pianificazione sovraordinata e con i piani di settore

In base al principio enunciato dall'art. 17, comma 1 bis della l.r. 56/1977 (introdotto dalla l.r. n. 16 del 31 ottobre 2017), secondo il quale le varianti ai piani regolatori sono conformi agli strumenti di pianificazione territoriale e paesaggistica regionali, provinciali e della città metropolitana, nonché ai piani settoriali, occorre soffermarsi sugli elementi contenuti in tali strumenti che devono essere principalmente considerati nella formazione degli strumenti urbanistici.

In particolare assume un ruolo determinante l'attuazione, da parte degli strumenti urbanistici comunali, delle disposizioni contenute nel Piano territoriale regionale (Ptr), approvato il 21 luglio 2011, e nel Piano paesaggistico regionale (Ppr), approvato il 3 ottobre 2017, nonché nei piani settoriali attuativi costituenti varianti del Ptr ai sensi dell'art. 8 bis della l.r. 56/1977. In relazione a tale aspetto la l.r. 3/2013, di modifica alla legge urbanistica regionale, prevede infatti che tra gli elaborati costituenti lo strumento urbanistico figurino anche *“l'illustrazione del rapporto tra le previsioni del piano e gli strumenti di pianificazione di cui al Titolo II”* (art 14).

La base comune tra i due strumenti di pianificazione regionale, oltre che rispetto a finalità e obiettivi, si ritrova nell'impostazione del sistema attuativo previsto che sottende, per entrambi i piani, la necessità di garantire processi di copianificazione condivisi tra i diversi livelli di governo del territorio (Regione, Città Metropolitana, Province e Comuni o loro forme associative, nonché nel caso del Piano paesaggistico Ministero per i beni e le attività culturali).

Il Piano Territoriale Regionale (Ptr)

Il Ptr rappresenta lo strumento di connessione tra le indicazioni derivanti dal sistema della programmazione regionale e il riconoscimento delle vocazioni del territorio; esprime, attraverso le proprie norme, indirizzi programmatici e obiettivi che gli strumenti urbanistici devono perseguire, mediante la definizione di strategie e l'individuazione degli elementi strutturali della pianificazione. Ne consegue che la coerenza tra i due livelli di pianificazione deve essere dimostrata essenzialmente nelle logiche e nei contenuti, non tanto nella forma di rappresentazione o nella definizione di elementi puntuali e di dettaglio; la stessa differenza di scala di rappresentazione non permette un immediato confronto tra Piano territoriale e piano regolatore.

In considerazione di ciò si ritiene necessario regolamentare attraverso l'emanazione di specifiche normalizzate unicamente la redazione di un apposito elaborato per la valutazione della coerenza delle previsioni dello strumento urbanistico con le disposizioni dell'articolo 31 delle Norme di Attuazione del Ptr, attraverso il confronto con la rappresentazione grafica del monitoraggio del consumo di suolo regionale.

Resta comunque indispensabile il rispetto di tutte le altre disposizioni del Ptr, con particolare riferimento alle direttive e agli indirizzi per le amministrazioni provinciali e comunali, contenute nell'apparato normativo, nonché agli indirizzi strategici descritti nelle schede degli Ambiti di integrazione territoriale (Ait); tale verifica di coerenza dovrà essere dimostrata all'interno di uno specifico capitolo della Relazione illustrativa, anche mediante l'ausilio di cartogrammi.

Il Piano Paesaggistico Regionale (Ppr)

Il Ppr costituisce strumento conoscitivo, regolativo e strategico; esso si configura attraverso:

- il quadro strutturale, che definisce le risorse i caratteri e le opzioni di fondo del territorio;
- l'individuazione degli ambiti di paesaggio e delle unità di paesaggio;
- il riconoscimento dei beni paesaggistici;
- la descrizione delle componenti del paesaggio;
- il quadro normativo.

Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce il campo d'attenzione del Ppr, che considera anche altre componenti del paesaggio (naturalistico-ambientali, storico-culturali, percettivo-identitarie, morfologico-insediative), la cui disciplina è necessaria per un'efficace tutela dei beni paesaggistici e che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori

paesaggistici.

L'analisi congiunta delle quattro tipologie di componenti paesaggistiche restituisce la lettura complessiva del paesaggio: a ciascuna di esse è connessa una normativa articolata in indirizzi e direttive che costituiscono le disposizioni da recepire in sede di adeguamento degli altri strumenti di pianificazione, nonché in prescrizioni immediatamente prevalenti, in gran parte relative ai beni paesaggistici tutelati per decreto o per legge.

Appare chiaro che il Piano paesaggistico regionale costituisce al contempo fonte di conoscenza del territorio e guida per i processi di pianificazione locale.

Al di là delle ricadute propriamente disciplinari sui contenuti e sulla redazione degli strumenti urbanistici, occorre evidenziare che i punti di contatto con il progetto USC sono molteplici e comportano un elevato grado di interazione tra basi dati, sia che si tratti di elementi analitico ricognitivi, di vincoli e tutele, o di ambiti soggetti a disciplina speciale.

Le geometrie e le perimetrazioni del Ppr, in special modo le componenti morfologico-insediative, sono uno degli elementi su cui definire l'articolazione delle zone normative e più in generale il dettaglio della pianificazione locale.

Gli elementi che costituiscono il Ppr sono pubblicati sul Geoportale Piemonte e validati a scala variabile (1/250.000 -1/50.000 – 1/25.000 e maggiori, come riportato sui relativi metadati), e per essi è necessaria una verifica puntuale e la trasposizione alla scala di piano regolatore.

Nella trasposizione del Ppr alla scala propria dello strumento urbanistico è possibile che si verifichino condizioni di mancato allineamento con la realtà comunale; le discrepanze possono essere dovute, oltre che alla scala di maggior dettaglio dello strumento urbanistico:

- alle diverse date di aggiornamento della base cartografica di riferimento su cui è redatto il Ppr, per cui alcuni elementi di base risultano non più aderenti allo stato attuale del territorio comunale (tracciati fluviali, edificato, viabilità, ecc.);
- alla presenza di eventuali errori nella cartografia del Ppr;
- all'aggiornamento dello stato di fatto a seguito di previsioni del PRG vigente attuate successivamente alla redazione del Ppr.

In tal caso è necessario provvedere alla modifica condivisa degli *shapefile* derivati dal Ppr: il Comune può proporre correzioni, modifiche e integrazioni in accordo con la Regione e con il Ministero, eventualmente richiedendo il confronto tecnico propedeutico all'avvio della procedura urbanistica. Tale operazione di condivisione del quadro della conoscenza, proposto dal Ppr e confermato alla scala comunale, è propedeutica alla verifica del rispetto delle disposizioni del Ppr, che avverrà in seno alle procedure di variante urbanistica nelle conferenze di copianificazione e valutazione, così come disciplinate dalla l.r. 56/1977.

Le modalità per l'adeguamento al Ppr dei piani regolatori e per la verifica della coerenza con il Ppr stesso delle varianti urbanistiche, come previsto all'art. 46 delle Norme di Attuazione del Ppr sono specificatamente disciplinate da apposito regolamento (Decreto del Presidente della Giunta regionale 22 marzo 2019 , n. 4/R, Regolamento regionale recante: "Attuazione del Piano paesaggistico regionale del Piemonte (Ppr), ai sensi dell'articolo 8 bis comma 7 della legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56 (Tutela e uso del suolo) e dell'articolo 46, comma 10, delle norme di attuazione del Ppr").

Per i territori riconosciuti dall'UNESCO quali Paesaggi vitivinicoli del Piemonte e individuati ai sensi dell'art. 33, delle Norme di Attuazione del Ppr, gli strumenti urbanistici locali devono ottemperare anche a quanto previsto dalla DGR n. 26-3121 del 21 settembre 2015, "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato - Linee Guida per l'adeguamento dei Piani Regolatori e dei Regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO".

Il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI)

Il PAI, approvato con DPCM del 24 maggio 2001, è strumento di livello territoriale che norma le azioni riguardanti la difesa idrogeologica e della rete idrografica del bacino del Po e si pone l'obiettivo di garantire un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto attesi.

Il PAI fornisce un quadro del dissesto su tutto il territorio, sia sui versanti (frane e valanghe), sia lungo il reticolo idrografico principale (interessato dalle fasce fluviali) e secondario e sugli ambiti di conoide.

Ad ogni tipologia di dissesto e alle fasce fluviali sono associate norme d'uso del suolo, che sono

immediatamente prevalenti sugli strumenti urbanistici. Il PAI ha avviato un processo di adeguamento degli strumenti urbanistici alle proprie disposizioni, da condurre, da parte delle Amministrazioni locali, attraverso la verifica di compatibilità rispetto allo stato del dissesto, modificandone ed integrandone i contenuti in occasione di specifiche varianti agli strumenti urbanistici.

Con D.G.R. n. 64-7417 del 7 aprile 2014 sono stati aggiornati gli "*Indirizzi procedurali e tecnici in materia di difesa del suolo e pianificazione urbanistica*" già precedentemente dettati da disposizioni specifiche a partire dal 2001 a seguito dell'approvazione del PAI.

Al fine di comporre il quadro del dissesto derivante dall'aggiornamento dei piani regolatori al PAI e poterlo trasferire all'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po, nonché garantirne la diffusione sul sito internet regionale, è necessario che i comuni inviino agli uffici regionali gli *shapefile*, così come già specificato al paragrafo 4 dell'Allegato 1, Parte II della D.G.R. del 2014 sopra richiamata. Maggiori dettagli relativi agli elaborati previsti sono riportati nei Fascicoli 2 e 3.

Il Piano di gestione del rischio alluvioni (PGRA)

Per quanto riguarda l'attuazione della Direttiva Alluvioni 2007/60/CE e del Piano di gestione del rischio alluvioni (approvato con DPCM del 27/10/2016), le disposizioni normative sono contenute nella Variante alle norme di attuazione del PAI - Titolo V, adottata in via definitiva dal Comitato Istituzionale in data 7 dicembre 2016 e approvata con DPCM del 22 febbraio 2018, pubblicata su GU n. 120 del 25 maggio 2018.

La Regione ha emanato proprie disposizioni concernenti l'attuazione del PGRA nel settore urbanistico con le DGR n. 25-7286 del 30 luglio 2018 e n. 17-7911 del 23 novembre 2018. Tali atti hanno ripreso e approfondito i primi chiarimenti tecnici emanati subito dopo l'adozione della Variante al Titolo V (maggio 2016), al fine di supportare la gestione a livello comunale delle istanze che potessero incidere sull'utilizzo del territorio ricadente nelle aree di pericolosità individuate dalle mappe di pericolosità del PGRA, nelle more dell'approvazione definitiva della variante.

Gli elaborati cartografici del PGRA rappresentano lo stato della pericolosità del reticolo idrografico principale e secondario, laghi e ambiti di conoide, individuando aree interessate da alluvione frequente (H, pari a livello di pericolosità P3), aree interessate da alluvione poco frequente (M, pari a livello di pericolosità P2), aree interessate da alluvione rara (L, pari a livello di pericolosità P1) e il conseguente stato del rischio, derivato da una matrice che mette in relazione la pericolosità con l'uso del suolo e la vulnerabilità. Allo stato attuale delle conoscenze il dato della vulnerabilità non è omogeneo e quindi è stato considerato massimo (pari a 1) su tutto il territorio.

Tali informazioni, relativamente alla pericolosità, devono essere integrate negli elaborati dei piani regolatori di aggiornamento al PAI e inviate alla Regione in formato *shapefile*, secondo quanto specificato nelle D.G.R. citate che chiariscono il rapporto normativo tra il PGRA, il PAI e gli strumenti urbanistici sia se adeguati al PAI sia non ancora adeguati.

LE COMPONENTI NORMALIZZATE

Struttura del piano

Per una maggiore leggibilità e una rappresentazione gestibile del PRG informatizzato è stato previsto un modello a strati, formato da tanti *livelli informativi* quante sono le categorie di informazioni da memorizzare. Su ogni livello informativo vengono associati elementi grafici ed informazioni in forma tabellare, che caratterizzano ciascun elemento rappresentato (poligono, linea, punto) mediante attributi.

La lettura combinata dei diversi livelli informativi permetterà di individuare la disciplina specifica delle diverse porzioni di territorio comunale; quindi le norme di attuazione dei piani saranno riferite a porzioni di territorio definite dalla sovrapposizione ed intersezione di più livelli.

L'immagine di Fig. 1 esemplifica questa logica, mostrando la sovrapposizione dei livelli propri del progetto urbanistico stratificati sopra le informazioni derivanti da vincoli, piani sovraordinati, condizionamenti idrogeologici, riferimenti catastali, morfologia del terreno, basi cartografiche, ortofoto, ecc.

Di seguito si indica l'elenco dei livelli informativi mediante i quali si definiscono le previsioni di piano, senza proporre qui una distinzione tra livelli, derivanti da leggi o pianificazioni sovraordinate, che sono resi disponibili a livello sovralocale, e di cui viene eventualmente richiesta una precisazione a scala locale e livelli propri dell'attività di pianificazione dell'Amministrazione Comunale:

- Livelli di base:
 - BDTRE: base cartografica di riferimento
 - Catasto georiferito sulla base cartografica di riferimento
- Livelli propedeutici alla progettazione urbanistica:
 - Quadro dei vincoli e delle tutele:
 - di tutela territoriale (v. geologici, idraulici, sismici, idoneità geologica all'utilizzazione urbanistica del territorio)
 - di tutela culturale, ambientale e paesaggistica (di Piano e recepiti da Normativa sovraordinata)
 - urbanistici e introdotti dal piano
 - industrie a rischio di incidente rilevante
 - zonizzazione acustica
 - zonizzazione commerciale
 - reti ecologiche
 - Livelli derivati dal Ppr:
 - componenti naturalistico-ambientali
 - componenti storico-culturali
 - componenti percettivo-identitarie
 - componenti morfologico-insediative
 - Uso del suolo in atto ai fini agricoli, forestali, estrattivi (Carta della copertura del suolo)
 - Capacità d'uso dei Suoli
 - Consumo di suolo
- Livelli progettuali del PRG:
 - Aree normative
 - Destinazioni d'Uso
 - Aree urbanistiche di progetto
 - Modalità di attuazione
 - Tipi di intervento edilizio
 - Parametri urbanistici
 - Zone Territoriali Omogenee
 - Morfologie insediative di progetto Perimetrazioni del centro e dei nuclei abitati
 - [Variazioni urbanistiche significative⁴]

⁴ Livello da utilizzare solo per la fase istruttoria

Nota: i livelli progettuali dovranno essere topologicamente coerenti tra loro, almeno per quanto riguarda le parti sovrapposte.

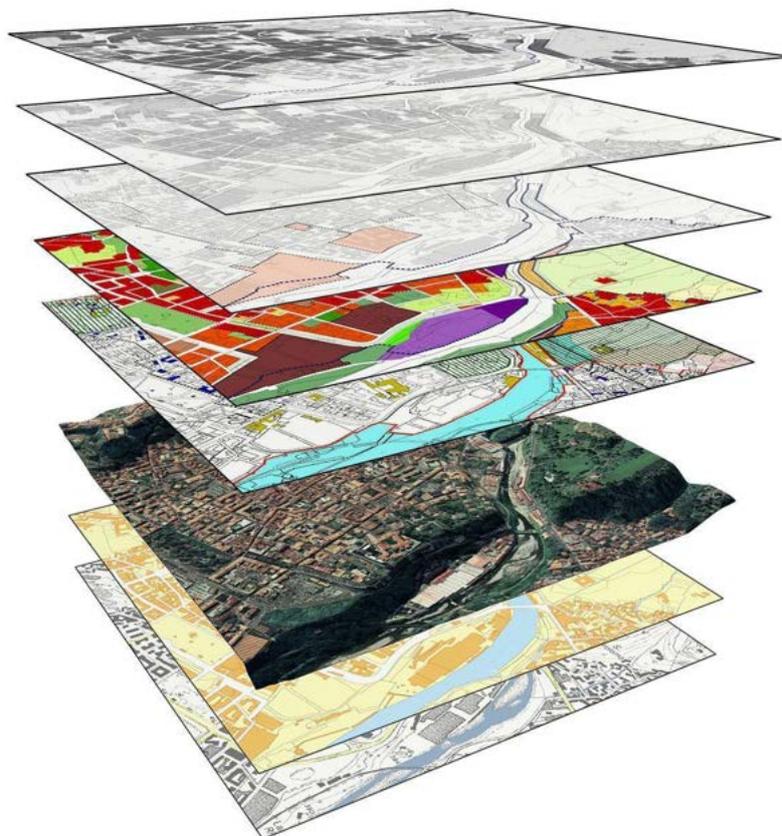


Fig. 1 – Il Piano si compone attraverso la sovrapposizione dei livelli propri del progetto urbanistico, stratificati sopra le informazioni derivanti da vincoli, piani sovraordinati, condizionamenti idrogeologici, riferimenti catastali, morfologia del terreno, basi cartografiche, ortofoto, ecc.

L'acquisizione dei livelli informativi

Per livello informativo si intende un insieme di dati costituiti da geometrie e da informazioni ad esse associate, corrispondenti alle Classi definite nel *Fascicolo 3 - Catalogo della Banca Dati Urbanistica - Specifica Informatica*.

Nella fase di acquisizione di un livello informativo devono essere rispettate alcune regole generali per garantire la congruenza, la pulizia e l'integrità dei dati.

I livelli informativi devono essere resi disponibili secondo la struttura dati definita nel Fascicolo 3.

Per ogni livello informativo vengono nel seguito fornite indicazioni sul riferimento normativo da cui discende, sulle fonti informative utilizzabili, sulla strutturazione dei contenuti, con riferimento alle specifiche del Fascicolo 3, a garanzia di una maggiore trasparenza e confrontabilità tra gli strumenti urbanistici di comuni limitrofi. Per ciascun livello informativo è stato predisposto un glossario di riferimento, ovvero un dominio dei possibili valori che devono essere assegnati agli attributi di ogni elemento grafico rappresentato all'interno di ciascun livello informativo (classe, o *layer*), al fine di unificare il linguaggio definendo in modo univoco il significato dei termini.

Di ogni livello informativo è indicato il corrispondente Strato, Tema o Classe con riferimento al Fascicolo 3.

Livelli di base

Il patrimonio cartografico di Regione Piemonte è in continuo aggiornamento ed è pubblicato sul geoportale regionale (www.geoportale.piemonte.it) con licenza CC-BY 4.0.

In particolare, sono resi disponibili :

- i livelli cartografici di base (BDTRE e cartografia catastale),
- i livelli informativi elencati per ognuno degli elaborati descritti nel *Fascicolo 2 - Elaborati di consegna*,

che devono essere utilizzati nella fase di acquisizione delle geometrie dei diversi livelli informativi.

Il limite comunale di riferimento è quello derivato dalla Cartografia Catastale di Riferimento prodotta da Regione Piemonte (si veda oltre).

Sistema di riferimento

Tutti i dati devono essere cartografati nel sistema di riferimento adottato dalla BDTRE, e cioè WGS84/UTM32N (EPSG 32632). Qualora fosse necessario riproiettare dati precedentemente raccolti in altro sistema di riferimento, si consiglia di utilizzare gli strumenti ufficiali:

- ConveRgo (<https://www.geoportale.piemonte.it/cms/servizi/servizi-di-conversione>), avendo cura di utilizzare i grigliati IGM. Si ricorda che i grigliati, normalmente venduti da IGM ai privati, sono disponibili gratuitamente per le pubbliche amministrazioni;
- servizio di conversione *on-line* (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/conversione-coordinate/>) a cura del Ministero dell'Ambiente.

Base cartografica di riferimento

La base cartografica di riferimento per Regione Piemonte e tutti i soggetti pubblici e privati che con essa interagiscono è costituita dall'allestimento cartografico derivato dalla Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (l.r. 21/2017 "Infrastruttura regionale per l'informazione geografica").

La Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE) contiene l'insieme dei set di dati territoriali disponibili nella infrastruttura geografica regionale (l.r. 21/2017), e include il database geotopografico, ai sensi del D.M. 10/11/2011 ("Regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici").

Per consentirne la piena fruizione, Regione Piemonte rende disponibile BDTRE in modalità open. Tutti i dati e i servizi della BDTRE pubblicati sul Geoportale sono resi disponibili con licenza *Creative Commons - BY 4.0*.

BDTRE e gli allestimenti cartografici alle varie scale che ne derivano, insieme a tutto il patrimonio cartografico di Regione Piemonte, sono pubblicati sul Geoportale Piemonte secondo le seguenti modalità (<https://www.geoportale.piemonte.it/cms/bdtre/modalita-di-pubblicazione-e-fruizione>):

- **vettoriale**: i dati vettoriali rappresentano le geometrie discrete (punti, linee e poligoni) degli oggetti gestiti e il collegamento alle relative informazioni alfanumeriche associate. I dati sono strutturati in coerenza con la classificazione e la nomenclatura della specifica nazionale⁵ e sono pubblicati in formato *shapefile*. Sono scaricabili per comune, con uno zip che racchiude tutti gli *shapefile* della BDTRE presenti su quel comune. Sono inoltre disponibili i servizi WFS, che consentono di utilizzare e scaricare i dati logicamente raggruppati.
- **raster**: si tratta di un'immagine che rappresenta un allestimento cartografico di una porzione del territorio piemontese valida nell'anno di edizione. Sono disponibili allestimenti alle scale 1:10.000, 1:25.000, 1:50.000, 1:250.000, a colori e in toni di grigio.

5 DECRETO 10 novembre 2011 Regole tecniche per la definizione delle specifiche di contenuto dei database geotopografici. (12A01800) ([GU Serie Generale n.48 del 27-02-2012 - Suppl. Ordinario n. 37](#))

- servizio di mappa: per *Web Map Service* (WMS) si intende una specifica tecnica definita dall'OGC, che produce dinamicamente mappe di dati spazialmente riferiti a partire da informazioni geografiche. Questo standard internazionale definisce una "mappa" come rappresentazione di informazioni geografiche restituendo un'immagine digitale idonea ad essere visualizzata su *browser web*. Sono disponibili un servizio derivato dai livelli vettoriali, e uno derivato dall'allestimento *raster* (WMTS). Sono anche disponibili servizi WFS (*Web Feature Service*) per i principali livelli informativi della BDTRE.

È inoltre disponibile una versione dei dati vettoriali della BDTRE strutturata in modalità semplificata. Le PPAA competenti e titolari di dati geografici potranno utilizzare questa versione per le operazioni di aggiornamento cartografico speditivo sui territori di loro competenza. Per maggiori informazioni si prega di contattare il settore regionale competente all'indirizzo cartografico@regione.piemonte.it

La BDTRE viene costantemente aggiornata e integrata con le informazioni disponibili. E' in corso di realizzazione (ad oggi non ancora disponibile sull'intero territorio regionale) l'integrazione in BDTRE delle informazioni derivabili dal dato catastale (si veda il paragrafo successivo) sui fabbricati e sulla viabilità urbana.

Planimetria catastale di riferimento regionale

La cartografia catastale risente della sua storia secolare: nonostante gli sforzi compiuti, soprattutto negli ultimi anni, dall'Agenzia delle Entrate per migliorare la coerenza tra la cartografia catastale e la cartografia tecnica a piccola scala, il dato cartografico catastale ufficiale presenta una georeferenziazione non coerente con la BDTRE regionale. Inoltre, i Fogli che compongono la cartografia catastale non sono mosaicabili in modo preciso con facilità sull'intero territorio regionale. Questa situazione ha obbligato ogni utilizzatore a porre in essere azioni locali di miglioramento del dato catastale per le proprie finalità (piani regolatori e relativi piani di dettaglio *in primis*), creando un'informazione localmente disomogenea e per forza di cose spazialmente limitata (la cartografia catastale utilizzata dai comuni per i propri piani regolatori non si estende quasi mai ai comuni limitrofi).

È evidente che disporre di una Cartografia Catastale di Riferimento mosaicata in modo continuo sull'intero territorio regionale e coerente con BDTRE consentirebbe una maggior coerenza di informazioni e quindi maggior velocità dei procedimenti amministrativi di interesse geografico (Pianificazione territoriale e urbanistica, Difesa suolo, Aree naturali, Agricoltura, Ambiente, Edilizia, ecc.).

Per questi motivi è stato avviato un processo di produzione della Cartografia Catastale di Riferimento, conforme al "*Catalogo dei dati territoriali – Specifiche di Contenuto per i Data Base Geotopografici*" (versione 2.0) pubblicato il 9 maggio 2016 dal Repertorio Nazionale dei dati Territoriali, che prevede, tra le varie novità, l'introduzione della Classe "Particelle catastali".

Il dato prodotto, finalizzato ad avere una base catastale di riferimento coerente con gli elementi geografici della BDTRE, non è sostitutivo dei dati catastali ufficiali, distinguendosi da essi sia per il posizionamento sia per la frequenza di aggiornamento, ed è scaricabile dal Geoportale per l'intero territorio regionale.

E' opportuno precisare che il dato catastale ufficiale è esclusivamente quello ottenuto mediante visura presso il Catasto, o attraverso il Portale per i Comuni dell'Agenzia delle Entrate, mentre la Cartografia Catastale di Riferimento prodotta da Regione Piemonte senza soluzione di continuità sul territorio regionale è un utile supporto di base a cui fare riferimento per la predisposizione degli strumenti urbanistici.

Le informazioni relative ai fabbricati derivate dalla cartografia catastale sono già oggi integrate nella BDTRE, ed è in corso un'analoga operazione anche per quanto riguarda la viabilità, soprattutto urbana. Per questo motivo si richiede di utilizzare la planimetria catastale di riferimento regionale per la rappresentazione degli elementi urbanistici. Qualora fosse necessario utilizzare basi cartografiche di maggior dettaglio, si richiede che le stesse siano quanto più possibile coerenti con la planimetria catastale di cui sopra.

Maggiori informazioni, e i link per lo scarico dei dati, sono reperibili all'indirizzo: <https://www.geoportale.piemonte.it/cms/progetti/progetto-mosaicatura-catastale>.

Livelli propedeutici alla progettazione urbanistica

Quadro dei vincoli e delle tutele

Le tabelle che seguono (Tabella 1 - Tabella 5) illustrano la classificazione sinottica dei vincoli e delle tutele che possono essere presenti sul territorio, da quelli istituiti per legge o da strumenti sovraordinati a quelli definiti dal PRG stesso. Le tabelle sono articolate per aree tematiche (limitazioni e vincoli di tutela territoriale, limitazioni di carattere geologico, geomorfologico, geotecnico e sismico, tutele culturali-ambientali-paesaggistiche, vincoli urbanistici, vincoli settoriali), corrispondenti a diversi temi dello Strato 52 - Limitazioni, vincoli e tutele della *Specifica informatica*. Il progettista è libero di aggiungere ulteriori livelli di approfondimento senza modificare la struttura generale proposta.

Tabella 1- Limitazioni e vincoli di tutela territoriale

Limitazioni e vincoli di tutela territoriale (Tema 5201)			
Vincolo/tutela		Riferimento normativo	
vincolo idrogeologico	Vigente	R.D.L. 3267/23	
	modificato dal PRG	vincolo idrogeologico ridotto	art. 30 l.r. n. 56/1977
		vincolo idrogeologico aggiunto	l.r. 45/89 circ. 2/AGR/90
fascia di rispetto delle acque	fascia di rispetto di fiumi, torrenti e canali nei territori compresi nelle Comunità Montane così come esistenti prima dell'entrata in vigore della l.r. 11/2012 (15 m)		art. 29 l.r. n. 56/1977
	fascia di rispetto di fiumi, torrenti e canali non arginati nei restanti territori non compresi nelle Comunità Montane così come esistenti prima dell'entrata in vigore della l.r. 11/2012 (100 m)		
	fascia di rispetto per fiumi, torrenti e canali arginati, ad esclusione dei canali che costituiscono rete di consorzio irriguo o mera rete funzionale all'irrigazione, fatta salva la dimostrata presenza di condizioni di pericolosità geomorfologica e idraulica (25 m dal piede esterno degli argini maestri)		
	fascia di rispetto per laghi naturali e artificiali e per le zone umide (200 m)		

Tabella 2- Limitazioni e idoneità di carattere geologico, idraulico, geomorfologico, geotecnico e sismico

Limitazioni e idoneità di carattere geologico, idraulico, geomorfologico, geotecnico e sismico (Tema 5202)					
Vincolo/tutela					Riferimento normativo
PAI (Piano per l'assetto idrogeologico) - Limitazioni e idoneità di carattere geologico, geomorfologico, geotecnico	Frana (Legenda regionale)	FA	Attivo	Per i codici relativi alle varie tipologie di movimento occorre fare riferimento alle indicazioni contenute al punto 3 della Parte II dell'allegato A alla D.G.R. n. 64-7417 del 7/4/14	
		FQ	Quiescente		
		FS	Stabilizzato		
	Conoide (Legenda regionale)	CAe	Attivo a pericolosità molto elevata	CAe1	Senza interventi
				CAe2	Con interventi migliorativi
		CAb	Attivo a pericolosità elevata	CAb1	Senza interventi
				CAb2	Con interventi migliorativi
		CAm	Attivo a pericolosità media/moderata	CAM1	Con interventi migliorativi
				CAM2	Senza interventi
	CS	Stabilizzato a pericolosità media/moderata			
	Esondazione reticolo minore (Legenda regionale)	Ee _L	Lineare a pericolosità molto elevata		
		Eb _L	Lineare a pericolosità elevata		
		Em _L	Lineare a pericolosità media/moderata		
		Ee _A	Areale a pericolosità molto elevata		
		Eb _A	Areale a pericolosità elevata		
		Em _A	Areale a pericolosità media/moderata		
	Valanga (Legenda regionale)	Ve	Pericolosità elevata	Ve1	Senza interventi
				Ve2	Con interventi migliorativi
		Vm	Pericolosità moderata	Vm1	Senza interventi
				Vm2	Con interventi migliorativi
Fasce fluviali	fascia di deflusso della piena (fascia "a" del PAI)				
	fascia di esondazione (fascia "b" del PAI)				
	area di inondazione per piena catastrofica (fascia "c" del PAI)				
	limite di progetto tra fascia "b" e fascia "c"				
	aree inondabili retrostanti i limiti "b" di progetto				
Aree a rischio molto elevato vigenti (rme)					
PGRA (piano di gestione rischio alluvioni)	H	aree interessate da alluvione frequente - P3			Piano gestione rischio alluvioni (PGRA) DPCM del 27 ottobre 2016 D.G.R. 30 luglio 2018, n. 25-7286 e D.G.R. 23 Novembre 2018, n. 17-7911
	M	aree interessate da alluvione poco frequente - P2			
	L	aree interessate da alluvione rara - P1			
Abitati da trasferire o consolidare (Tema 5202)					L. 445/1908 L. 64/74 art. 30bis l.r. 56/77 D.G.R. 11 ottobre 2019, n. 10-370
Sismica (Tema 5202)	Classe sismica	1	molto elevata		L. 64/74 D.M. 4 febbraio 1982 l.r. 19/85 D.G.R. 11-13058 del 19/01/2010 D.D. n. 540 del 09.03.2012 D.G.R. 21 Maggio 2014, n. 65-7656 D.G.R. 30 dicembre 2019, n. 6-887
		2			
		3			
		3S			
		4	bassa		

	Microzone omogenee in prospettiva sismica (livello 1)	Per i Comuni ricadenti nelle zone sismiche 3S e 3 lo studio di Microzonazione Sismica corrispondente al livello 1 degli "Indirizzi e criteri per la microzonazione sismica - ICMS 2008", pubblicati da Dipartimento di Protezione civile, è predisposto secondo le modalità illustrate nell'allegato A alla D.D. n. 540 del 09.03.2012.		
Idoneità geologica all'utilizzazione urbanistica del territorio (Tema 5202)	Ambiti senza particolari limitazioni geomorfologiche (classe I)	1		
	Ambiti a moderata pericolosità geomorfologica (classe II)	2		
	Ambiti a pericolosità elevata (classe III)	3A	Ambiti ineditati inidonei a nuovi insediamenti (classe IIIa)	
			3B	Ambiti edificati da sottoporre ad interventi di riassetto (classe IIIb)
		Classe 3B2		
Classe 3B3				
3C	Ambiti edificati da rilocalizzare (classe IIIc)		Classe 3B4	
Circolare PGR n. 7/LAP/96 e successiva Nota Tecnica del 1999				

Tabella 3- Tutela culturale, paesaggistica e ambientale

Tutela culturale, paesaggistica e ambientale (Tema 5203)	
Vincolo/tutela	Riferimento normativo
Beni culturali	D.lgs 42/2004, artt. 10 e 12
Beni e insediamenti di interesse storico artistico paesaggistico (ex art 24 l.r. 56/77), compresi gli elementi architettonici e/o decorativi di pregio meritevoli di tutela ⁶	l.r. 56/1977, art. 24
Immobili e aree di notevole interesse pubblico (ex L. 778/1922 - L. 1497/1939)	D.lgs. 42/2004, artt. 136 e 157 (istituiti ex L. 778/1922 e L. 1497/1939)
Immobili e aree di notevole interesse pubblico (c.d. "Galassini")	D.lgs. 42/2004, artt. 136 e 157 (istituiti ex L. 1497/1939, D.M. 21/9/1984 e D.L. 312/1985 con DD.MM. 1/8/1985)
Immobili e aree di notevole interesse pubblico (ex D.lgs. 42/2004)	D.lgs. 42/2004, artt. 136 (istituiti ex artt. dal 138 al 141 del Codice stesso)
Alberi monumentali	D.lgs. 42/2004, artt. 136 e 157 (istituiti dalla ex l.r. 50/1995)
Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 m	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. b
Fiumi, i torrenti, corsi d'acqua e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 m	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. c
Montagne per la parte eccedente 1.600 m s.l.m. per la catena alpina e 1.200 m s.l.m. per la catena appenninica	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. d
Ghiacciai e circhi glaciali	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. e
Parchi e riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. f L.394/1991 l.r. 19/2009
Territori coperti da foreste e da boschi	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. g l.r. 4/2009 Regolamento 8/R/2011 Regolamento 2/R/2017
Zone gravate da usi civici	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. h l.r. 29/2009 e Regolamento 8/R/2016 L.168 /2017
Zone umide ⁷	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. i
Zone di interesse archeologico	D.lgs. 42/2004, art 142, comma 1, lett. m

6 Per "elementi architettonici e/o decorativi di pregio" si intendono le parti di facciate con affreschi o muratura a vista di antica formazione, meridiane, archi, pozzi, balconi, portoni, androni, loggiati, ecc. a cui si possa attribuire un significativo valore storico - documentario legato alle tradizioni ed alla cultura costruttiva locale

7 Non individuate sul territorio piemontese alla data di pubblicazione del presente documento

Aree a potenziale archeologico		I.r. 56/1977, art. 24, comma 11 Ppr, art. 23
Rete Natura 2000	siti di importanza comunitaria	Direttiva 92/43/CEE
	zone di protezione speciale	Direttiva 2009/147/CEE
	zone speciali di conservazione	D.P.R. 357/1997 I.r. 19/2009
Altri elementi della Rete ecologica	zone naturali di salvaguardia	I.r. 19/2009 D.G.R. n. 52 – 1979 del 31 luglio 2015 (vedi approfondimento)
	Aree di valore ecologico	
	corridoi ecologici	
	stepping stones	
Siti inseriti nel patrimonio mondiale dell'UNESCO	Residenze Sabaude Sacri Monti Siti palafitticoli Paesaggi vitivinicoli del Piemonte Ivrea, città industriale del XX secolo etc	Ppr, art. 33 (in particolare, per "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte" si veda DGR 26-2131 del 21 settembre 2015)
Siti UNESCO - proposte di candidature in atto		Ppr, art. 33
Piani sovraordinati	Piani paesistici provinciali e regionali	I.r. 56/1977

Tabella 4- Vincoli urbanistici

Vincoli urbanistici (Tema 5204)		
Vincolo/tutela		Riferimento normativo
Fascia di rispetto cimiteriale (200 m dal centro abitato)		art. 27, c. 5, 6, 6 bis, 6 ter, 6 quater, 6 quinquies, I.r. n. 56/1977; L. 166/2002
Fascia di rispetto cimiteri per animali d'affezione (50 m dalla recinzione esterna del cimitero)		art. 4 Regolamento regionale 22 maggio 2001, n. 5/R (Regolamento di attuazione di cui all'articolo 3 della legge regionale 7 aprile 2000, n. 39 "Cimiteri per animali d'affezione")
Fascia di rispetto stradale	fascia di rispetto da rete autostradale (tipo a > = 60 m / 30 m all'interno dell'abitato)	art. 27 I.r. n. 56/1977, L. 166/2002, Codice della strada, Regolamento di attuazione ed esecuzione del Codice della strada DPR 141/2017
	fascia di rispetto da strada extraurbana principale (tipo b > = 40 m)	
	fascia di rispetto da strada extraurbana secondaria (tipo c > = 30 m / 20 m interno abitato)	
	fascia di rispetto da strada urbana di scorrimento (tipo d > = 20 m)	
	fascia di rispetto da strada urbana di quartiere (tipo e > = 20 m)	
	fascia di rispetto da strada locale : (tipo f escluse strade vicinali > = 20 m; tipo f strade vicinali = 10 m)	
Fascia di rispetto ferroviaria	fascia di rispetto ferroviaria (alta velocità)	art. 27 I.r. n. 56/1977 art. 49 d.P.R. n. 753/1980
	fascia di rispetto ferroviaria (30 m)	
	fascia di rispetto della metropolitana	
Fascia di rispetto da lavorazione/deposito di materiali pericolosi o insalubri		R.D. 635/40; circ. 35/53; circ. 91/54; circ. 74/56; art. 27 I.r. 56/1977
Edificio industriale/azienda a rischio di incidente rilevante		D.lgs. 105/2015 ex Direttiva 2012/18UE-D.M.9/5/2001 (vedi approfondimento)
Siti contaminati		Art. 242, c. 7, D.Lgs 152/2006 D.G.R. n. 22-12378 del 26/04/04
Fascia di rispetto da impianto di depurazione (>= 100 m)		art.27 I.r. n. 56/1977; art. 31 c. 3 Piano Tutela Acque
Fascia di rispetto dalle stalle (quando possibile)		art. 27 I.r. n. 56/1977
Fascia di rispetto per gli elettrodotti	DPA (distanza di prima approssimazione) e APA (area di prima approssimazione)	legge 36 del 22/02/2001; DPCM 08/07/2003; D.M. 29/05/2008
Fascia di rispetto da metanodotto, gasdotto, oleodotto		circ.56/54; circ.91/54; circ.74/56;

		D.M. 24/11/1984; D.M. 16/11/1999	
Fascia di rispetto da impianto di risalita a fune		l.r. 14/12/89 n. 74, l.r. 2/2009 D.D.G.M. 337/2012	
Area sciabile		l.r. 2/2009	
Servitù alla navigazione aerea	Servitù navigazione aerea - fascia perimetrale 1:7 (300 m)	L.58/63; nota M.T./90 ostacoli alla navigazione aerea	
	Servitù navigazione aerea - piano orizzontale (h=+45m)		
	Servitù navigazione aerea - piano conico 1:20		
Servitù alla direzione di volo	Servitù alla direzione di volo - inedificabilità assoluta	L.58/63; nota M.T./90 ostacoli alla direzione di volo	
	Servitù alla direzione di volo - pendenza 1:50		
	Servitù alla direzione di volo - pendenza 1:40		
Servitù militare		D.P.R. 780/79	
Vincolo doganale		D.P.R. 43/1973 e d.lgs. 374/1990	
Area di salvaguardia delle captazioni destinate al consumo umano	Aree di salvaguardia delle captazioni potabili prive di un provvedimento di definizione	zona di rispetto delle risorse idriche (> = 200 m.)	art. 94 D.lgs. 152/2006 Art. 27, c. 7, L.r. 56/77
		zona di tutela assoluta delle opere di presa idrica (> = 10 m.)	
	Aree di salvaguardia delle captazioni potabili provviste di specifico provvedimento di definizione	zona di tutela assoluta	Allegato A del regolamento regionale 15/R/2006 a seconda della tipologia di captazione (pozzo, sorgente, presa superficiale)
		zona di rispetto ristretta	
zona di rispetto allargata			
Area di salvaguardia delle aree di ricarica dell'acquifero profondo	<p>Nell'ambito del recepimento della fascia tampone negli strumenti urbanistici comunali, le amministrazioni possono eventualmente dettagliarne i contorni, facendo riferimento all'estensione dei depositi quaternari riportata negli elaborati geologici facenti parte del PRG.</p> <p>Nell'ambito del recepimento degli anfiteatri morenici negli strumenti urbanistici comunali, le amministrazioni possono delimitarne più accuratamente l'estensione utilizzando la perimetrazione dei depositi glaciali riportata negli elaborati geologici facenti parte del PRG.</p> <p>Non può essere comunque modificato il limite a monte dell'area di ricarica in senso stretto .</p>		D.D. n. 268 del 21 luglio 2016 e PARTE III della D.G.R. 2 febbraio 2018, n. 12-6441
Acque termali e minerali	L'atto di concessione contiene la delimitazione dell'area di concessione, dell'area di protezione assoluta e dell'area di salvaguardia	Art 13 l.r. 56/1977	
Vincolo di inedificabilità generica		Art 13 l.r. 56/1977	

Tabella 5- Zonizzazioni settoriali (Tema 5206)

Zonizzazioni settoriali (Tema 5206)		
		Riferimento normativo
Zonizzazione commerciale	A1 - Addensamenti storici rilevanti	(vedi approfondimento)
	A2 - Addensamenti storici secondari	
	A3 - Addensamenti commerciali urbani forti	
	A4 - Addensamenti commerciali urbani minori (o deboli)	
	A5 - Addensamenti commerciali extraurbani (arteriali)	
	L1 - Localizzazioni commerciali urbane non addensate	
	L2 - Localizzazioni commerciali urbano-periferiche non addensate	
Zonizzazione acustica	CLASSE I - aree particolarmente protette	(vedi approfondimento)
	CLASSE II - aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	
	CLASSE III - aree di tipo misto	
	CLASSE IV - aree di intensa attività umana	
	CLASSE V - aree prevalentemente industriali	
	CLASSE VI - aree esclusivamente industriali	

Stabilimenti a rischio di incidente rilevante

La normativa di riferimento relativa al controllo dei pericoli di incidente rilevante connessi con determinate sostanze pericolose è la direttiva 2012/18 UE (Seveso ter) recepita in Italia con il D.lgs. 105/2015.

Si definisce “*Stabilimento a Rischio di Incidente Rilevante*” (stabilimento RIR), uno stabilimento che detiene (per l'utilizzo nel ciclo produttivo o semplicemente in stoccaggio) sostanze potenzialmente pericolose in quantità superiori ai valori di soglia stabiliti dalla normativa di settore. Le specifiche disposizioni di legge sono finalizzate alla prevenzione degli incidenti rilevanti (eventi quale un'emissione, un incendio o un'esplosione di grande entità) connessi alla presenza di tali sostanze e alla loro limitazione in termini di conseguenze per la salute umana e per l'ambiente.

In via generale, la presenza sul territorio comunale di uno stabilimento RIR, ovvero per i comuni limitrofi la ricaduta di effetti diretti (aree di danno), comporta l'individuazione delle aree da sottoporre a specifica regolamentazione. A tal fine gli strumenti urbanistici devono comprendere un Elaborato Tecnico “*Rischio di incidente rilevante*” (RIR).

L'Elaborato Tecnico RIR, redatto secondo le disposizioni contenute nel D.M. 9 maggio 2001, nei PTCP e nel PTGM, nonché secondo le indicazioni contenute nelle Linee Guida Regionali approvate con D.G.R. 17-377 del 26 luglio 2010, analizza il rischio antropogenico connesso all'interazione tra attività produttive che detengono sostanze pericolose e gli elementi territoriali e ambientali vulnerabili presenti.

I PTCP e il PTGM sono chiamati ad approvare specifiche varianti di adeguamento ed approfondimento alla normativa sul rischio di incidente rilevante diventando, a seguito dell'approvazione, riferimento per le varianti alla scala comunale. Le aree di danno, di esclusione e di osservazione individuate (queste ultime due aree di pianificazione introdotte e definite dalle Linee Guida Regionali e così definite anche dai PTCP e PTGM adeguati alla normativa vigente), devono essere sottoposte a specifica regolamentazione e riportate sulle Tavole della cartografia di PRG.

Nel caso di presenza di Attività Seveso si dovranno prevedere le opportune azioni di pianificazione all'interno delle aree di danno (effetti diretti) al fine di garantire la compatibilità ai sensi del D.M. 9 maggio 2001.

La competenza sulle aziende soggette a direttiva Seveso è passata al livello nazionale⁸. Un dato, non aggiornato, è disponibile sul Geoportale Piemonte ricercando “*Attività soggette a normativa Seveso – Stabilimenti*”.

Tabella 6- *Rischio di incidente rilevante*

RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE (classe U_RIR)		
AREE	DESCRIZIONE	NORMATIVA DI RIFERIMENTO
Aree di danno	area all'interno della quale gli effetti fisici derivati dagli scenari incidentali ipotizzabili possono determinare danni a persone e/o danni a strutture, sulla base del superamento dei valori di soglia espressi nella tabella 2 del punto 6.2 dell'allegato al D.M. Il.pp. 9 maggio 2001.	D.M. 9/5/2001
Area di esclusione	area circostante un'area/attività produttiva non direttamente coinvolta dalle aree di danno, qualora disponibili. L'area di esclusione deve essere definita per le Attività Seveso e per le situazioni definite Molto Critiche e Critiche al capitolo 3. L'Area di Esclusione presenta un raggio dal confine dell'attività o dell'area, pari a 200 m, per livelli di criticità alta (Molto Critico) e pari a 100 m, per livelli di criticità medi (Critico). Nel caso di Attività Severo l'Area di Esclusione è determinata ampliando di 100 m il raggio delle aree di danno per eventi energetici (incendi e esplosioni) e di 200 m il raggio delle aree di danno per eventi di tipo tossico, oppure, se più cautelativo, vincolando un'area di estensione pari a 200 m dal confine dell'area/attività per eventi energetici e di 300 m per eventi di tipo tossico.	D.G.R. 17-377-del 26/7/2010 “Approvazione di Linee guida per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale.” Pag 76
Area di osservazione	area più vasta intorno all'area/attività produttiva identificata al fine di definire sul territorio caratteristiche idonee a proteggere la popolazione nell'eventualità di un'emergenza industriale. Di solito quest'area coincide con l'area più estesa considerata nel Piano di Emergenza Esterna e indicativamente dovrà avere un'estensione di almeno 500 m dal confine dell'attività. In particolare, l'area non ha necessariamente forma circolare, ma è opportunamente calibrata sugli elementi morfologici, viari, o sugli insediamenti esistenti, includendo quelli significativi situati a margine dell'area stessa.	D.G.R. 17-377 del 26/7/2010 “Approvazione di Linee guida per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale.” Pag 76

Zonizzazione acustica

La l.r. 52/2000 prevede la classificazione del territorio comunale in aree omogenee secondo 6 classi acustiche (Classi di destinazione d'uso - Tabella A del D.P.C.M. 14/11/1997).

I criteri per la redazione dei piani di zonizzazione acustica, definiti con la D.G.R. 85 - 3802 del 6/08/2001, sono fondati sul principio di garantire, in ogni porzione del territorio, i livelli di inquinamento acustico ritenuti compatibili con la destinazione d'uso e le attività umane in essa svolte.

In occasione delle varianti agli strumenti urbanistici il Comune è tenuto a verificare, sulla base della classificazione acustica esistente, la compatibilità delle nuove destinazioni d'uso e, qualora la nuova destinazione d'uso non risulti compatibile con la classificazione vigente, a prevedere le necessarie modifiche alla classificazione acustica, verificando che non si creino accostamenti critici con le nuove previsioni.

A tal fine è necessario predisporre la relazione acustica e il relativo elaborato grafico, evidenziando le variazioni tra la classificazione acustica vigente e le nuove proposta di classificazione, coerente con le previsioni di piano.

Tabella 7- Zonizzazione acustica

ZONIZZAZIONE ACUSTICA (classe ZAC)	
Nome	Descrizione
CLASSE I - aree particolarmente protette	aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.
CLASSE II - aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali e artigianali
CLASSE III - aree di tipo misto	aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici
CLASSE IV - aree di intensa attività umana	aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali, le aree con limitata presenza di piccole industrie
CLASSE V - aree prevalentemente industriali	aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni
CLASSE VI - aree esclusivamente industriali	aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi

Zonizzazione commerciale

La Zonizzazione commerciale è disciplinata dal D.lgs. 114/1998, dalla legge regionale n. 28 del 12 novembre 1999 (Disciplina, sviluppo ed incentivazione del commercio in Piemonte, in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114) e dalla D.C.R. 29 ottobre 1999, n. 563-13414 e s.m.i. (Indirizzi generali e criteri di programmazione urbanistica per l'insediamento del commercio al dettaglio in sede fissa, in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114) e successivi aggiornamenti (cfr. D.C.R. 20 novembre 2012, n. 191-43016) che ne specifica i criteri applicativi.

I comuni sono tenuti ad adeguare gli strumenti urbanistici generali ed attuativi alle disposizioni delle norme regionali, rendendo conforme il PRG ai criteri di cui all'articolo 8 del D.lgs. n. 114/1998 secondo quanto previsto all'articolo 4 della l.r. 28/1999 e all'articolo 29 della D.C.R. 563-13414/1999 e s.m.i..

Le tavole del PRG devono rappresentare le perimetrazioni delle zone di insediamento commerciale (addensamenti e localizzazioni commerciali) all'interno delle quali sono individuate le aree a destinazione commerciale secondo quanto previsto dall'art. 14 della l.r. 56/1977 e dall'art. 22 della D.C.R. 563-13414/1999 e s.m.i..

Si veda anche il dato disponibile sul Geoportale Piemonte⁹.

La destinazione d'uso commerciale, nell'ambito degli strumenti urbanistici generali ed esecutivi (SUE), è univoca e deve essere individuata secondo i seguenti principi:

- a) commercio al dettaglio: da attribuirsi nell'ambito degli addensamenti e delle localizzazioni commerciali senza alcuna specifica limitazione delle tipologie di strutture distributive compatibili; nelle altre zone del territorio urbanizzato da attribuirsi per consentire la realizzazione degli esercizi di vicinato. Tale destinazione deve essere, di norma, integrata o al tessuto residenziale o alle attività produttive industriali, artigianali, al terziario non pubblico e al commercio all'ingrosso. Sono compresi nella destinazione d'uso commerciale i pubblici esercizi, l'artigianato e le attività terziarie al servizio della persona;
- b) commercio all'ingrosso: tale destinazione deve essere integrata, di norma, alle attività produttive industriali, artigianali e commerciali.

La destinazione d'uso "commercio al dettaglio" abilita alla realizzazione di medie e grandi strutture di vendita solo nell'ambito di addensamenti e localizzazioni commerciali riconosciuti, mentre nelle altre zone del territorio urbanizzato la destinazione d'uso "commercio al dettaglio" può essere consentita limitatamente agli esercizi di vicinato. Nelle zone non ricomprese nel tessuto residenziale urbano attuale o pianificato, qualora sia ammessa la destinazione d'uso "commercio al dettaglio", non è possibile riconoscere localizzazioni commerciali urbane non addensate (L1) in sede di presentazione di istanza di autorizzazione commerciale.

Gli elaborati del PRG relativi alla zonizzazione commerciale, facenti parte degli Allegati tecnici di cui all'art. 14, c.1, punto 2) della L.r. 56/77, devono riportare la classificazione delle zone di insediamento commerciale riconosciute come distinte all'art. 12 della DCR e in particolare:

- nella relazione illustrativa: i criteri per l'applicazione degli indirizzi e criteri riferiti alla disciplina del commercio con la motivazione delle scelte operate per la definizione delle zone di insediamento commerciale;
- nelle Norme Tecniche di Attuazione:
 - il riferimento alla disciplina del commercio (LR 28/99 e s.m.i. e DCR 563-13414 del 29.10.99 e s.m.i.) per le aree incluse nelle zone di insediamento commerciale e il riferimento alle disposizioni di cui all'art. 21 c. 2 della L.R. 56/77 e s.m.i.;
 - il richiamo specifico al fabbisogno di parcheggi e standard per gli insediamenti commerciali di cui all'art. 25 della D.C.R. 563-13414/1999 e s.m.i. relativo ai parcheggi;
 - il richiamo alle disposizioni dell'art. 22 c. 5 della l.r. 56/1977, con particolare riguardo alla previsione di nuove infrastrutture di cui è necessario dotare le previsioni di nuove aree commerciali dei PRG;
- la/e tavola/e con la previsione o l'adeguamento della rappresentazione della perimetrazione delle zone di insediamento commerciale riconosciute ai sensi della l.r. 28/99 e della D.C.R. 563-13414/1999 e s.m.i.

⁹ Si vedano in particolare i metadati:
AREE DI INSEDIAMENTO COMMERCIALE CONSOLIDATE: (ADDENSAMENTI) O IN PROGRAMMAZIONE:
(LOCALIZZAZIONI)
RETE DISTRIBUTIVA COMMERCIALE

Tabella 8- Zonizzazione commerciale

ZONIZZAZIONE COMMERCIALE (classe ZIC)	
Codice	Nome
A1	Addensamenti storici rilevanti
A2	Addensamenti storici secondari
A3	Addensamenti commerciali urbani forti
A4	Addensamenti commerciali urbani minori (o deboli)
A5	Addensamenti commerciali extraurbani (arteriali)
L1	Localizzazioni commerciali urbane non addensate
L2	Localizzazioni commerciali urbano-periferiche non addensate

La tabella di compatibilità di cui all'art. 17 della D.C.R. 563-13414/1999 e s.m.i. non deve essere inserita nelle NTA del PRG in quanto si riferisce esclusivamente alla regolamentazione dello sviluppo della rete distributiva di cui al TITOLO IV della DCR citata.

Nell'ambito della materia del commercio occorre far riferimento anche alla disciplina dell'insediamento delle attività di somministrazione di alimenti e bevande, di cui all'art 8 della l.r. 38 del 29/12/2006, e dei relativi indirizzi generali e criteri regionali di cui all'allegato A della DGR 08 febbraio 2010, n. 85-13268.

Rete ecologica

Per biodiversità si intende la varietà delle specie viventi presenti in un determinato luogo e la complessità delle relazioni ecologiche che li connettono; essa si manifesta nella diversità tra ecosistemi, fra specie e all'interno di ogni singola specie attraverso la variabilità genetica degli individui.

Per "rete ecologica" si intende un sistema interconnesso di habitat il cui obiettivo è la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale attraverso la creazione e/o il rafforzamento di un sistema di collegamento e di interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità. Essa generalmente è rappresentata attraverso un modello concettuale di base costituito da:

- nodi (aree centrali o *Core areas*): aree con maggior ricchezza di habitat naturali e/o prioritarie per il mantenimento della biodiversità in un territorio;
- connessioni (*corridors*): porzioni di territorio che permettono e favoriscono le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche tra i diversi nodi della rete (rete idrografica, aree di continuità naturale...).

In Piemonte la rete ecologica a livello normativo è definita dalla legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" che all'art. 2 comma 2 riporta quanto segue: "La rete ecologica regionale è composta dalle seguenti aree: a) il sistema delle aree protette del Piemonte; a bis) le aree contigue; b) le zone speciali di conservazione, i siti di importanza comunitaria proposti ed approvati e le zone di protezione speciale, facenti parte della rete Natura 2000; b bis) le zone naturali di salvaguardia; c) i corridoi ecologici; c bis) altre aree ed elementi territoriali importanti per la biodiversità."

La medesima legge sottolinea lo stretto legame tra la rete ecologica e gli strumenti di pianificazione territoriale: all'art. 3 infatti prevede che la rete ecologica regionale sia determinata a partire dalla Carta della Natura Regionale che "... costituisce parte integrante della pianificazione territoriale regionale e individua lo stato dell'ambiente naturale del Piemonte..." e che, una volta adottata dalla Giunta regionale, dovrà essere recepita dalle province e i comuni che dovranno adeguare i propri strumenti di pianificazione territoriale; il legame tra rete ecologica e pianificazione territoriale è anche ribadito all'art. 53 laddove sottolinea che anche i corridoi ecologici "...sono individuati nella carta della natura regionale e...negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica...".

Nell'ambito della pianificazione urbanistica a livello comunale, di quella territoriale e paesaggistica di livello provinciale, della Città Metropolitana e regionale, sono diversi gli strumenti che fanno riferimento alla tematica della "rete ecologica" e che individuano le aree con diversi livelli di biodiversità, il loro grado di connessione/frammentazione e i relativi strumenti di gestione/tutela/ripristino. Si tratta di approcci basati su presupposti metodologici diversi che, a differenti livelli di scala di dettaglio, hanno portato all'individuazione

sul territorio di reti ecologiche diversificate tra loro.

Lo stesso Ppr individua a scala regionale (1:250.000) la Rete di connessione paesaggistica (art. 42 delle NdA), che integra al proprio interno, oltre agli elementi delle reti storico-culturale e fruitiva, alcuni elementi della rete ecologica, di cui fornisce una rappresentazione indicativa sulla Tavola P5. Al fine di garantirne la concreta implementazione, richiede esplicitamente l'intervento di ulteriori progetti, piani e programmi, che ne approfondiscano e specificino gli aspetti di interesse sub regionale e locale.

Con D.G.R. n. 27-7183 del 3 marzo 2014 (*"legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità": attività di raccordo e coordinamento finalizzate all'implementazione della Rete Ecologica Regionale"*) la Regione Piemonte ha riconosciuto la necessità di avviare un'implementazione del disegno di rete ecologica regionale previsto dalla l.r. 19/2009 e dagli strumenti di pianificazione regionale, che persegua in maniera più completa e coerente gli obiettivi di tutela e salvaguardia della biodiversità, integrandoli con le esigenze di pianificazione e gestione territoriale.

A tal fine è stata elaborata, con il supporto di Arpa Piemonte, una metodologia regionale di riferimento che, basandosi sull'impiego di banche dati cartografiche già esistenti, a cui vengono applicati indicatori faunistici e vegetazionali e strumenti modellistici, permette di individuare, da un punto di vista ambientale e con una scala di dettaglio adeguata, le aree di valore ecologico e quelle ecologicamente permeabili del territorio analizzato.

Tale metodologia, approvata con D.G.R. n. 52 – 1979 del 31 luglio 2015 (*"Legge regionale del 29 giugno 2009, n. 19 "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità". Approvazione della metodologia tecnico-scientifica di riferimento per l'individuazione degli elementi della rete ecologica regionale e la sua implementazione."*), rappresenta il riferimento per l'implementazione della rete ecologica sul territorio regionale.

Sebbene la differente scala geografica di riferimento non consenta la perfetta sovrapposizione tra le definizioni di dettaglio utilizzate dalla metodologia approvata e i macro temi rappresentati sulla Tavola P5 del Ppr, risulta evidente la coerenza tra i due strumenti, sia rispetto alle categorie che compongono il quadro conoscitivo sia rispetto alla dimensione progettuale che dallo stesso discende. Risultano infatti prioritari, in entrambi i casi, l'individuazione di aree importanti per la biodiversità (le aree sorgente, o nodi della rete ecologica, che comprendono le aree di tutela definite per legge e gli ulteriori siti di interesse naturalistico, quali le Aree di Valore Ecologico); lo studio della loro distribuzione sul territorio regionale e del loro livello di connessione e/o di isolamento (con l'individuazione di aree tampone più o meno permeabili e punti d'appoggio, o stepping stones) e il riconoscimento di varchi e corridoi ecologici, che consentano il superamento delle barriere antropiche e il collegamento tra i nodi della rete, da difendere e potenziare tramite le azioni pianificatorie a scala locale.

La citata D.G.R. ha, inoltre, stabilito che le attività di identificazione della rete ecologica a livello comunale della Città Metropolitana e provinciale devono essere coerenti e conformi alla suddetta metodologia; il rispetto della stessa garantisce anche l'approfondimento della componente ambientale della Rete di connessione paesaggistica del Ppr.

La metodologia completa è consultabile sul sito di Arpa Piemonte all'indirizzo: <https://www.arpa.piemonte.it/approfondimenti/temi-ambientali/ecosistemi-e-biodiversita/reti-ec>

In sintesi: la metodologia si basa sulla carta degli habitat, che viene redatta a partire dalle cartografie più aggiornate dell'uso del suolo (Land Cover Piemonte, BDTRE, Piani Forestali, Anagrafe Agricola). In base ad una conversione della classificazione degli usi del suolo si realizza una carta degli habitat (legenda di 74 habitat classificati in base alla classificazione EUNIS). Su ogni poligono della carta degli habitat si applicano degli indicatori faunistici e vegetazionali che permettono di individuare le Aree di Valore Ecologico. Applicando sui medesimi poligoni il modello FRAGM, che valuta la possibilità di 5 specie di mammiferi di attraversare gli habitat che caratterizzano i poligoni e il livello di connessione tra i diversi poligoni, si arriva all'elaborazione di una carta della connettività ecologica del territorio.

Pertanto a partire dalla carta degli habitat si possono definire 2 strumenti fondamentali per individuare la rete ecologica locale:

- le Aree di Valore Ecologico (AVE)
- la carta della connettività.

Al momento della redazione del presente documento, tale quadro conoscitivo è già disponibile per i seguenti ambiti territoriali:

- Provincia di Novara,
- Città Metropolitana di Torino,

- Sito Unesco Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato

ed è in via di definizione per la Provincia di Cuneo.

Per gli altri territori, tale quadro conoscitivo potrà essere sviluppato nell'ambito delle varianti ai Piani territoriali provinciali, della Città Metropolitana o in occasione di specifici progetti di scala sovra locale.

A partire da tali elementi, le amministrazioni locali hanno quindi a disposizione uno strumento di lettura del loro territorio che, opportunamente verificato e con semplici elaborazioni, permette di individuare le principali direttrici di spostamento degli animali, i principali elementi di frammentazione ecologica e di consumo del suolo e le porzioni più circoscritte e isolate del territorio importanti per la biodiversità, che necessitano di azioni di tutela.

Nel dettaglio si possono distinguere i seguenti elementi che concorrono all'individuazione della Rete Ecologica:

- **Nodi /Aree sorgente:** corrispondono alle porzioni del territorio che, in base ai dati disponibili, sono caratterizzate dalla presenza di habitat e/o specie di interesse per la rete ecologica e che funzionano da *Core Areas*. Oltre alle Aree di valore ecologico (AVE), individuate con la suddetta metodologia, in questa categoria rientrano anche tutte le porzioni di territorio all'interno delle aree protette (parchi o riserve naturali), aree contigue, zone naturali di salvaguardia e dei Siti della Rete Natura 2000; quando le AVE risultano circoscritte e/o scarsamente connesse alla restante parte del territorio rientrano nella tipologia di aree denominate **Stepping Stones**: si tratta di aree importanti per la biodiversità ma isolate (ad es. siti di nidificazione e/o siti di sosta per le migrazioni degli uccelli, presenza di specie vegetali rare e protette....) e quindi ancora più a rischio; la tutela e valorizzazione delle AVE è importante in quanto rappresentano le porzioni di territorio con maggiore ricchezza potenziale di biodiversità.
- **Carta della connettività ecologica del territorio:** mediante l'applicazione della modellistica *FRAGM* prevista nella metodologia, si può arrivare a definire la possibilità o meno delle specie di muoversi nelle diverse porzioni del territorio; la presenza di un sistema interconnesso di habitat naturali e semi-naturali garantisce la possibilità delle specie di spostarsi; dove invece sono presenti infrastrutture lineari, consumo di suolo (urbanizzazione diffusa e concentrata, aree commerciali e industriali....), agricoltura intensiva, il livello di connessione risulterà ridotto o nullo. In base ai risultati e alle cartografie realizzate con tale modello, le amministrazioni possono inoltre individuare, mediante verifica dei dati e semplici elaborazioni:
 - **Corridoi ecologici:** parti del territorio che possono avere struttura lineare (fasce fluviali, siepi, rii e canali vegetati, sequenza continua di habitat naturali o semi naturali permeabili che garantiscono l'attraversamento di porzioni di territorio) o corrispondere a matrici territoriali più ampie e diffuse (ampie aree boscate continue, aree agricole non intensive, successioni di aree boscate e praterie non alterate....); generalmente questi elementi della rete si individuano selezionando nella carta della connettività le fasce di connettività "Alta" e "Molto alta"; inoltre possono essere evidenziate le principali interruzioni di tali corridoi e valutare eventuali interventi di deframmentazione ecologica.
 - **Varchi:** situazioni particolari in cui la permeabilità ecologica è garantita da passaggi residuali che permettono ancora il transito delle specie in ambiti con urbanizzazione diffusa e/o in corrispondenza di infrastrutture lineari (ad es. sottopassi di strade e ferrovie, ponti e viadotti, strozzature di corridoi ecologici, corsi d'acqua con sponde vegetate che permettono alle specie di attraversare aree urbane....) e che necessitano misure di tutela/valorizzazione/ripristino.

Ai fini dell'individuazione di tali elementi, la Tavola P5 del Ppr, in assenza degli approfondimenti di scala consentiti dall'applicazione della metodologia o ad integrazione degli stessi, può costituire un utile riferimento per l'analisi. Inoltre costituiscono riferimenti da approfondire gli elementi della rete ecologica individuata negli strumenti di pianificazione e programmazione provinciali e della Città Metropolitana.

Alla luce di quanto sopra, nell'ambito delle varianti agli strumenti urbanistici, le amministrazioni locali che dispongono delle informazioni necessarie sono invitate a rappresentare (con una scala di dettaglio non inferiore a 1:10.000), nella tavola dei vincoli e tutele (TVI, si veda il Fascicolo 2), gli elementi essenziali della rete ecologica (di cui alla tabella 9) a partire dagli elementi desunti applicando la metodologia descritta e a riportare nei documenti di VAS (si veda il Fascicolo 2) le analisi e gli approfondimenti (comprensivi della

rappresentazione della carta degli habitat e della carta della connettività ecologica) che hanno portato alla definizione del progetto di rete ecologica locale. Per i territori che non dispongono ancora delle elaborazioni di cui sopra è facoltà del Comune applicare la metodologia indicata oppure approfondire gli elementi della rete ecologica individuati dal Ppr e/o dagli strumenti di pianificazione provinciale e della Città Metropolitana.

Tabella 9- Rete ecologica

RETE ECOLOGICA (classe P_RETEECO)		
Nome	Sigla	Descrizione
Nodi / aree sorgente	AS	<ul style="list-style-type: none"> • aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve, aree contigue, zone naturali di salvaguardia), Rete Natura2000 • Aree di valore ecologico (AVE) • Stepping stones: aree di piccola superficie circoscritte e/o scarsamente connesse che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole; etc...)
Corridoi ecologici	C	fasce di connessione "Alta" e "Molto alta" continue, di varie forme e dimensioni, che rappresentano le porzioni di territorio che consentono una continuità di spostamento per le specie animali sul territorio (lineari e areali)
Varchi	V	aree circoscritte (strozzature di corridoi e di aree di connessione, presenza di infrastrutture che interferiscono su corridoi....) di connettività residua in un contesto antropizzato

Sul Geoportale regionale sono disponibili i dataset relativi alle Aree di valore ecologico e la Carta della frammentazione per parte del territorio regionale.

Sviluppo Sostenibile

La formazione di un piano regolatore, di una sua revisione o di una sua variante generale, soprattutto nel caso in cui siano trascorsi più di dieci anni dall'approvazione del piano originario, deve essere l'occasione per rivedere complessivamente l'assetto strategico del territorio comunale anche in relazione al concetto di sviluppo sostenibile.

Il principio dello sviluppo sostenibile, enunciato all'art. 3-quater del Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale", trova applicazione anche nella materia urbanistica, come specificato all'articolo 1 bis (Copianificazione, partecipazione e sostenibilità) della L.r. 56/1977.

I principali documenti di riferimento per l'individuazione a livello generale degli obiettivi di sostenibilità ambientale sono:

- Risoluzione A/RES/70/1 "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" con cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato, il 25 settembre 2015, l'Agenda 2030 declinata in 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile - Sustainable Development Goals (SDGs) - e in un programma d'azione per un totale di 169 traguardi;
- Delibera CIPE, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 15 maggio 2018, di approvazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, nella quale sono definite le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030;
- le delibere regionali emanate ai sensi dell'art. 34 del D.Lgs. 152/2006, che prevede che, entro dodici mesi dalla delibera di aggiornamento della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, le Regioni devono dotarsi di una complessiva strategia di sviluppo sostenibile (cfr. D.G.R. n. 24-5295 del 3 luglio 2017 e D.G.R. 28 settembre 2018, n. 3-7576).

Al fine di assicurare una concreta integrazione tra le strategie di tutela e valorizzazione del sistema ambientale e paesaggistico e quelle di crescita e sviluppo del sistema insediativo, il tema dello sviluppo sostenibile deve trovare concreto riscontro nella documentazione di piano e, più nello specifico, negli elaborati predisposti nell'ambito della procedura di valutazione ambientale strategica (VAS), che integra la formazione dello strumento urbanistico (Titoli I e II della Parte Seconda del D.Lgs. 152/2016).

Facendo riferimento agli obiettivi generali di sostenibilità ambientale declinati a livello sopra-nazionale, fino a giungere all'analisi di dettaglio delle esigenze del territorio comunale, la documentazione di VAS (VAS_VER, VAS_SPE, VAS_RA, VAS_RA_SNT e VAS_PMA, di cui al Fascicolo 2) deve declinare, pertanto, le strategie di salvaguardia, valorizzazione e presidio dell'ambiente.

Rispetto al tema di ampio respiro dello sviluppo sostenibile, si ritiene opportuno portare l'attenzione su due aspetti specifici che, per quanto ancora oggetto di un intenso dibattito disciplinare, possono costituire utili strumenti per perseguire la compatibilità ambientale e paesaggistica di un piano: l'istituto della compensazione e i servizi ecosistemici.

L'istituto della compensazione

La definizione delle misure di compensazione, affermate in termini di principio oltre che dalle disposizioni richiamate anche dagli strumenti di pianificazione regionale (PTR e PPR), deve essere finalizzata a bilanciare l'impatto netto residuo conseguente alla trasformazione antropica del territorio, ossia a contenere le ricadute negative (consumo di suolo, riduzione di superfici boscate, modificazione del paesaggio, alterazione e/o perdita di habitat, ...) che non possono essere evitate e che perdurano anche a fronte di un'attenta progettazione, nonché di adeguati interventi di recupero e mitigazione.

In termini operativi, le opere compensative devono essere definite sulla scorta di valutazioni inerenti sia alla tipologia e all'entità dell'impatto esercitato, sia allo stato qualitativo delle componenti ambientali e paesaggistiche compromesse, sia alle peculiarità e alle dinamiche evolutive del contesto territoriale interessato. Esse devono inoltre soddisfare, al minimo, i seguenti criteri:

- rispondere a un interesse generale facente capo alla collettività;
- essere proporzionate agli impatti arrecati, ovvero commisurate al piano e quindi alle ricadute potenzialmente determinate dalla sua attuazione;
- derivare da un approccio di tipo sistemico, capace di valorizzare e incrementare le relazioni che intercorrono tra le diverse componenti del sistema ambientale e paesaggistico di riferimento e di determinare sia il valore intrinseco degli interventi riparatori previsti, sia il valore che tali interventi assumono in relazione alle specificità del contesto. L'obiettivo è quello di ottimizzare l'efficacia delle opere compensative, selezionando aree strategicamente localizzate e individuando tra le possibili alternative localizzative quelle dove risulta più produttivo intervenire.

Per un approfondimento del tema si rimanda alla D.G.R. 12 gennaio 2015 n. 21-892 "Valutazione Ambientale Strategica. Approvazione del documento tecnico di indirizzo "Contenuti del Rapporto Ambientale per la pianificazione locale" e s.m.i., attualmente in fase di aggiornamento.

Servizi ecosistemici e infrastrutture verdi

I servizi ecosistemici, dall'inglese "ecosystem services", sono, secondo la definizione data dal Millennium Ecosystem Assessment (2005), "i benefici multipli forniti dagli ecosistemi al genere umano", classificandoli in quattro gruppi funzionali:

- supporto alla vita (come ciclo dei nutrienti, formazione del suolo e produzione primaria),
- approvvigionamento (come la produzione di cibo, acqua potabile, materiali o combustibile),
- regolazione (come regolazione del clima e delle maree, depurazione dell'acqua, impollinazione e controllo delle infestazioni),
- valori culturali (fra cui quelli estetici, spirituali, educativi e ricreativi).

Il tema dei servizi ecosistemici, viene affrontato, a livello comunitario, dalla Strategia dell'UE sulla biodiversità al 2020 (Comunicazione COM(2011)244), in particolare prevedendo, all'Obiettivo 2: "Entro il 2020 preservare e valorizzare gli ecosistemi e i relativi servizi mediante l'infrastruttura verde ed il ripristino di almeno il 15% degli ecosistemi degradati". Al fine di raggiungere tale obiettivo sono individuate le "Azioni 5, 6 e 7", che prevedono per gli stati membri: la mappatura degli ecosistemi e dei relativi servizi (Mapping and Assessment of Ecosystem Services - MAES)¹⁰, il ripristino degli ecosistemi, la promozione dell'uso delle Infrastrutture Verdi, la promozione di iniziative che garantiscano che non si verifichino perdite nette di biodiversità e di servizi ecosistemici anche attraverso regimi di compensazione.

10 Le attività del MAES per l'Italia sono coordinate dal Ministero dell'Ambiente e sono consultabili alla pagina web: <https://www.minambiente.it/pagina/mapping-and-assessment-ecosystem-services-maes>

La necessità di una maggiore conoscenza degli ecosistemi e dei servizi ecosistemici, viene inoltre ribadita nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e nel Secondo Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale in Italia del 2018, che ne auspica non solo la valutazione ambientale, ma anche economica.

In tal senso già la legge n. 221 del 28 dicembre 2015 all'art. 70 definisce i pagamenti per servizi ecosistemici e ambientali (PSEA) e individua per quali servizi ecosistemici debbano essere sviluppati.

La Regione Piemonte ha dato una prima attuazione ai meccanismi di PSEA attraverso la D.G.R. n. 24-4638 del 6 febbraio 2017, al fine di attivare il mercato volontario dei crediti di carbonio da selvicoltura non solo in ambito forestale ma anche in ambito urbano e periurbano (infrastrutture verdi).

Relativamente alle infrastrutture verdi la Strategia dell'UE *"Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa"* (Comunicazione COM(2013)249), fornisce la seguente definizione: *"una rete di aree naturali e seminaturali pianificata a livello strategico con altri elementi ambientali, progettata e gestita in maniera da fornire un ampio spettro di servizi ecosistemici. Ne fanno parte gli spazi verdi (o blu, nel caso degli ecosistemi acquatici) e altri elementi fisici in aree sulla terraferma (incluse le aree costiere) e marine. Sulla terraferma, le infrastrutture verdi sono presenti in un contesto rurale e urbano"*. In accordo con la Strategia sulla Biodiversità, viene inoltre rimarcata, la necessità di migliorare e potenziare gli strumenti in materia di divulgazione e scambio delle informazioni, necessari alla mappatura dei servizi ecosistemici.

Pare opportuno evidenziare come alcune progettualità avviate sul territorio regionale, abbiano anticipato lo sviluppo di specifici interventi normativi in materia, e possano rappresentare un valido supporto per sperimentazioni future. In quest'ottica il progetto Corona Verde avviato con D.G.R. n. 20-8927 del 7 aprile 2003, può rappresentare la base di partenza per una pianificazione territoriale coerente con la definizione fornita dalla Comunità Europea in materia di Infrastrutture Verdi, come anche l'approvazione dello schema di Protocollo d'Intesa tra Città di Torino, Regione Piemonte, Città Metropolitana e Comitato Nazionale per lo Sviluppo del Verde Pubblico – MATTM – dove si prevede di sostenere lo sviluppo delle infrastrutture verdi, delle compensazioni ambientali e delle funzioni ecosistemiche ad esse connesse.

Sempre a livello regionale, in attuazione di quanto previsto dal Piano di Gestione del fiume Po sono stati approvati con D.G.R. n.34-8019 del 7 dicembre 2018 i manuali tecnici per la realizzazione e la gestione delle fasce tampone vegetate e riparie alle quali vengono riconosciute importanti funzioni ecosistemiche.

Per quanto riguarda i processi di pianificazione, un ulteriore punto di forza è rappresentato dalla vasta mole di informazioni scientifiche e da un più circostanziato quadro normativo inerente alle reti ecologiche. Le reti ecologiche, infatti, includendo gli elementi previsti dall'art. 2 della l.r. 19/2009, di fatto possono rappresentare alcuni degli elementi che concorrono a definire un'infrastruttura verde sul territorio, e il fatto che siano da tempo oggetto di specifiche normative, ne permette già ora l'integrazione nella pianificazione territoriale e urbanistica (si veda il paragrafo Rete ecologica).

I Servizi Ecosistemici e le Infrastrutture Verdi si pongono quindi come importanti strumenti a servizio della pianificazione territoriale e urbanistica, in quanto in grado di supportare il superamento della tradizionale antitesi tra conservazione dell'ambiente e sviluppo economico. L'approccio ecosistemico è funzionale alla promozione ed al supporto di politiche di rigenerazione urbana e ad una gestione più sostenibile delle aree naturali, agricole e forestali.

Le amministrazioni che intendano approfondire tali tematiche, nell'ambito della propria pianificazione urbanistica, possono produrre un apposito capitolo con relativi cartogrammi, da inserire nella Relazione Illustrativa o nel Rapporto Ambientale dello strumento urbanistico.

Livelli derivati dal Ppr

Suddivisione del territorio nelle componenti definite dalla Tavola P4 del Ppr (naturalistico-ambientali, storico-culturali, percettivo-identitarie, morfologico-insediative), integrate tenendo conto degli elementi utili all'adeguamento degli strumenti urbanistici sulla base di quanto previsto dalle Norme di attuazione (NdA) del Ppr stesso.

Corrisponde allo strato 51 della Specifica Informatica.

Componenti naturalistico-ambientali

Tabella 10- Componenti naturalistico-ambientali (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr)

COMPONENTI NATURALISTICO - AMBIENTALI (Tema 5101)		
Articolo	Classe	Tipologia (1° livello)
Aree di montagna (art. 13)	Aree di montagna	
	Vette (punti)	
	Vette (poligoni) ¹	
	Sistema di crinali montani principali e secondari (poligoni) ²	
	Sistema di crinali principali e secondari (linee) ²	Montano
Sistema idrografico (art. 14)	Ghiacciai, rocce e macereti	
	Sistema idrografico - zona fluviale allargata	
Laghi e territori contermini (art. 15)	Sistema idrografico - zona fluviale interna	
Laghi e territori contermini (art. 15)	Laghi	
Territori coperti da foreste e da boschi (art. 16)	Territori coperti da boschi e foreste ³	
Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico (art. 17)	Aree di specifico interesse geomorfologico e naturalistico (poligoni)	Geosito e singolarità geologica
		Aree umide
		Conoide
		Morene
		Orlo di terrazzo
	Elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico (punti)	Geosito e singolarità geologica
Aree rurali di elevata biopermeabilità (art. 19)	Aree di elevata biopermeabilità ⁴	Alberi monumentali
		Fontanili
		Praterie rupicole
		Praterie, prato-pascoli e cespuglieti
		Prati stabili
	Altro	
Siepi e filari ⁵	Siepi	
	Filari	
Aree di elevato interesse agronomico (art. 20)	Aree di elevato interesse agronomico	Area ricadente in classe 1, 2, (3) di capacità d'uso
		Aree individuate ai sensi dell'art. 20, c. 7, lett. a) del Ppr
		Aree individuate ai sensi dell'art. 20, c. 7, lett. b) del Ppr

Componenti storico-culturali

Tabella 11- Componenti storico-culturali (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr)

COMPONENTI STORICO-CULTURALI (Tema 5102)		
Articolo	Classe	Tipologia (1° livello)
Viabilità storica e patrimonio ferroviario (art. 22)	Viabilità storica e patrimonio ferroviario	Rete viaria di età romana e medievale
		Rete viaria di età moderna e contemporanea
		Rete ferroviaria storica
		Strade significative per memorie storiche, percorsi devozionali e viabilità minore
	Manufatti delle infrastrutture storiche ¹	
Centri e nuclei storici (art. 24)	Struttura insediativa storica dei centri con forte identità morfologica ⁶	Permanenza archeologica di fondazioni romane e protostoriche
		Reperti e complessi edilizi isolati medievali
		Insedamenti di nuova fondazione di età medievale (villenove, ricetti)
		Insedamenti con strutture signorili e/o militari caratterizzanti
		Insedamenti con strutture religiose caratterizzanti
		Rifondazioni o trasformazioni urbanistiche di età moderna
Rifondazioni o trasformazioni urbanistiche del XIX e XX secolo		

Patrimonio rurale storico (art. 25)	Patrimonio rurale storico	Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale
		Nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali
		Presenza stratificata di sistemi irrigui
		Altri elementi del paesaggio rurale
Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo (art. 26)	Ville, giardini e parchi, aree ed impianti per il loisir e il turismo	Sistemi di ville, giardini e parchi
		Luoghi di villeggiatura e centri di <i>loisir</i> ⁶
		Infrastrutture e attrezzature turistiche per la montagna
Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico (art. 27)	Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico	Poli e sistemi della protoindustria
		Sistemi della produzione industriale dell'Ottocento e del Novecento
		Aree estrattive di età antica e medievale
		Aree estrattive di età moderna e contemporanea
		Infrastrutture per la produzione di energia idroelettrica di valenza storico-documentaria
Poli della religiosità (art. 28)	Poli della religiosità	Sacri monti e percorsi devozionali
		Santuari e opere "di committenza" di valenza territoriale
Sistemi di fortificazioni (art. 29)	Sistemi di fortificazioni	Sistemi di fortificazioni "alla moderna"
		Linee di fortificazione di età contemporanea

Componenti percettivo-identitarie

Tabella 12- Componenti percettivo-identitarie (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr).

COMPONENTI PERCETTIVO-IDENTITARIE (Tema 5103)		
Articolo	Classe	Tipologia (1° livello)
Belvedere, bellezze panoramiche, siti di valore scenico ed estetico (art. 30)	Belvedere ⁷	
	Percorsi panoramici	
	Assi prospettici	
	Profili paesaggistici	
	Fulcri di attenzione visiva	Fulcri del costruito Fulcri naturali
	Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica	
	Zone ad elevata visibilità ¹	Cono visuale Bacino visivo Area a maggiore visibilità
Relazioni visive tra insediamento e contesto (art. 31)	Sistemi di crinali principali e secondari (linee) ²	Collinare Pedemontano
	Relazioni visive tra insediamento e contesto	Insedimenti tradizionali con bordi poco alterati o - fronti urbani costituiti da edifici compatti in rapporto con acque, boschi, coltivi (SC1)
		Sistemi di nuclei costruiti di costa o di fondovalle, leggibili nell'insieme o in sequenza (SC2)
		Insedimenti pedemontani o di crinale in emergenza rispetto a versanti collinari o montani prevalentemente boscati o coltivati (SC3)
		Contesti di nuclei storici o di emergenze architettoniche isolate (SC4)
		Aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di attrezzature o infrastrutture storiche (idrauliche, di impianti produttivi industriali o minerari, di impianti rurali) (SC5)
Aree rurali di specifico interesse paesaggistico (art. 32)	Aree rurali di specifico interesse paesaggistico	Aree sommitali costituenti fondali e skyline (SV1)
		Sistemi paesaggistici agroforestali di particolare interdigitazione tra aree coltivate e bordi boscati (SV2)
		Sistemi paesaggistici rurali di significativa varietà e specificità, con presenza di radi insediamenti tradizionali integri o di tracce di sistemazioni agrarie e delle relative infrastrutture storiche (tra cui i Tenimenti Storici dell'Ordine Mauriziano non assoggettati a dichiarazione di notevole interesse pubblico, disciplinati dall'Art.33) (SV3)
		Sistemi rurali lungo fiume con radi insediamenti tradizionali e, in particolare, nelle confluenze fluviali (SV4)
		Sistemi rurali lungo fiume con radi insediamenti tradizionali e caratterizzazione dei coltivi: le risaie (SV5)

		Sistemi rurali lungo fiume con radi insediamenti tradizionali e caratterizzazione dei coltivi: i vigneti (SV6)
Luoghi ed elementi identitari (art. 33)	Luoghi ed elementi identitari ¹	

Componenti morfologico-insediative

Tabella 13- Componenti morfologico-insediative (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr)

COMPONENTI MORFOLOGICO-INSEDIATIVE (Tema 5104)		
Articolo	Classe	Tipologia (1° livello)
Disciplina generale delle componenti morfologico - insediative (art. 34)	Porte urbane	
	Bordi urbani e varchi	Bordo urbano Varco urbano
Aree urbane consolidate (art. 35)	Morfologie insediative (stato di fatto)	Urbano consolidato dei centri maggiori (m.i. 1)
		Urbano consolidato dei centri minori (m.i. 2)
Tessuti discontinui suburbani (art. 36)		Tessuti urbani esterni al centro (m.i. 3)
Insedimenti specialistici organizzati (art. 37)		Tessuti discontinui suburbani (m.i. 4)
Aree di dispersione insediativa (art. 38)		Insedimenti specialistici organizzati (m.i. 5)
		Aree di dispersione insediativa prevalentemente residenziale (m.i. 6)
		Aree di dispersione insediativa prevalentemente specialistica (m.i. 7)
"Insule" specializzate e complessi infrastrutturali (art. 39)		"Insule" specializzate (m.i. 8)
Insedimenti rurali (art. 40)		Complessi infrastrutturali (m.i. 9)
		Aree rurali di pianura o collina (m.i. 10)
		Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna (m.i. 11)
		Villaggi di montagna (m.i. 12)
		Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa (m.i. 13)
		Aree rurali di pianura (m.i. 14)
	Alpeggi e insediamenti rurali d'alta quota	

Criticità

Tabella 14- Criticità (gli articoli fanno riferimento alle NdA del Ppr)

AREE CON ELEMENTI CRITICI (Tema 5105)		
Articolo	Classe	Tipologia (1° livello)
Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive (art. 41)	Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive (poligoni) ¹	Siti e impianti impattanti o inquinanti e siti dismessi
		Elementi soggetti a perdita di fattori caratterizzanti per crescita urbanizzativa e/o opere d'urbanizzazione
		Sistemi arteriali lungo strada
	Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive (linee)	Infrastrutture a terra o impianti costituenti barriera visiva o ecologica
		Infrastrutture aeree impattanti
		Sistemi arteriali lungo strada
	Aree caratterizzate da elementi critici e con detrazioni visive (punti)	Elementi soggetti a perdita di fattori caratterizzanti per crescita urbanizzativa e/o opere d'urbanizzazione
		Siti e impianti impattanti o inquinanti e siti dismessi
		Elementi soggetti a perdita di fattori caratterizzanti per crescita urbanizzativa e/o opere d'urbanizzazione

Le seguenti note forniscono chiarimenti per la trasposizione delle componenti paesaggistiche della Tavola

P4 in sede di adeguamento degli strumenti urbanistici al Ppr:

1. Elemento non rappresentato sulla Tavola P4 del Ppr, ma la cui individuazione è richiesta, ove pertinente, in sede di adeguamento.
2. I crinali montani, disciplinati dall'art. 13 del Ppr "Aree di montagna", e i crinali collinari e pedemontani, individuati ai sensi dell'art. 31 del Ppr stesso "Relazioni visive tra insediamento e contesto" sono riuniti in un'unica classe "Sistemi di crinali principali e secondari" (CNA_CRINALI_LIN).
3. Il tema "Territori a prevalente copertura boscata" di cui alla Tavola P4 del Ppr è da sostituirsi con il dato relativo all'estensione del bosco ai sensi della l.r. 4/2009 (coincidente con i "Territori coperti da foreste e da boschi" ai sensi dell'art. 142, c. 1, lett. g) del D.lgs. 42/2004). Utilizzare la classe P_BOSCHI.
4. I temi "Praterie rupicole" e "Praterie, prato-pascoli, cespuglieti", pur essendo distinti nella Tavola P4 del Ppr, sono da rappresentare in un'unica classe chiamata "Aree di elevata biopermeabilità" (CNA_BIOPERM), che comprende le aree connotate da formazioni vegetali erbacee.
5. Il tema "Aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari" rappresentato sulla Tavola P4 del Ppr è da sostituirsi con il dato relativo alle formazioni lineari riconosciute, denominato "Siepi e filari" (CNA_SIEPI).
6. Caratteri propri dell'insediamento e del contesto, da descrivere e approfondire in relazione, ma non necessariamente da riportare nelle tavole.
7. Una selezione di questo dato riguarda i belvedere individuati per il Piano di Monitoraggio del Ppr, a cui è associato il dato dei relativi con visuali, scaricabile dal Geoportale del Piemonte (PPR - BELVEDERE DEL PIANO DI MONITORAGGIO).

Sito UNESCO: I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato

Il 22 giugno 2014, il Comitato per il Patrimonio Mondiale dell'UNESCO, con Decisione n. 38 COM 8B.41, ha iscritto il sito "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato" nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

L'art. 33 del Ppr individua tali ambiti quali "Luoghi ed elementi identitari", introducendo puntuali direttive e prescrizioni per la pianificazione dei territori in *core* e *buffer zone*, richiamando in particolare la DGR n. 26-3121 del 21 settembre 2015 "Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato - Linee Guida per l'adeguamento dei Piani Regolatori e dei Regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito UNESCO".

In attuazione alle Linee Guida e secondo i criteri in queste contenuti, i comuni oggetto di riconoscimento sono chiamati a elaborare un'analisi paesaggistica di dettaglio atta a individuare e interpretare tutte le componenti caratterizzanti il paesaggio vitivinicolo.

Al fine di dare coerenza ai risultati dell'analisi e agli elaborati prodotti, i comuni devono procedere a una variante urbanistica di adeguamento che, in condivisione con gli uffici regionali e provinciali, potrà seguire la procedura di variante parziale, strutturale o generale.

Con DGR 12 Giugno 2020, n. 2-1487 "*Sito UNESCO "I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato". Comuni marginalmente interessati dalla perimetrazione. Disposizioni, ad integrazione alla D.G.R. n. 26-2131 del 21 settembre 2015, sulla semplificazione facoltativa del procedimento di adeguamento dei Piani regolatori e dei Regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il Sito UNESCO*" vengono integrate le Linee guida per l'adeguamento dei Piani regolatori e dei Regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il Sito UNESCO per prevedere un percorso semplificato per alcuni comuni che sono caratterizzati da limitate porzioni di territorio comprese nella *buffer zone* UNESCO, per i quali vengono previsti percorsi procedurali semplificati per agevolare il processo di adeguamento in maniera aderente agli obiettivi dell'UNESCO.

I comuni i cui territori ricadono nelle *core zone* e nelle *buffer zone* che, adeguano il proprio strumento urbanistico sia al Piano paesaggistico regionale (Ppr), sia alle indicazioni di tutela contenute nelle Linee Guida - che costituiscono un approfondimento degli obiettivi e delle direttive di tutela e valorizzazione del paesaggio che il Ppr rivolge a tutto il territorio regionale - possono seguire una procedura finalizzata a dare attuazione in maniera integrata a entrambi gli strumenti. In tali casi, al fine di semplificare la gestione documentale, gli elaborati necessari per l'adeguamento al Ppr (capitolo "Il piano paesaggistico regionale"), descritti nel Regolamento 4/R del 22 marzo 2019 del presente fascicolo sono sostituiti dagli elaborati illustrati nel Fascicolo 2 (Elaborati PPR_UNESCO0, PPR_UNESCO1, PPR_UNESCO2, PPR_UNESCO3, PPR_UNESCO4a, PPR_UNESCO4b) che integrano i contenuti specifici dell'analisi paesaggistica secondo le Linee Guida UNESCO con quanto richiesto per l'adeguamento al Ppr.

Uso del suolo in atto ai fini agricoli, forestali, estrattivi (Carta della copertura del suolo)

La cartografia della copertura del suolo (uso del suolo in atto, come previsto all'art. 25 della l.r. 56/1977), rappresentata nell'elaborato COP_SUO, può essere derivata, con gli opportuni approfondimenti e aggiornamenti, dalle classi corrispondenti della BDTRE (si veda il paragrafo "Base cartografica di riferimento"), e deve evidenziare le diverse tipologie di copertura secondo le categorie in Tabella 15.

Corrisponde al tema "Land Cover" dello strato 60 "Suolo" della Specifica Informatica.

Tabella 15- Copertura del suolo (le classi fanno riferimento alla BDTRE)

COPERTURA DEL SUOLO (classe LC_CS)			
Aree agro-forestali e naturali	Coltura agricola (classe CL_AGR)	vigneti	
		frutteti	
		uliveti	
		prati, erbai, marcite	
		risaie	
		seminativi	irrigui non irrigui
		colture orticole	
		colture floricole e vivai	
		pascolo o incolto	pascolo
	incolto		
	formazioni particolari	formazioni riparie	
		canneti	
		formazioni rupestri	
	bosco	bosco a prevalenza di latifoglie	
		bosco a prevalenza di conifere	
		piantagioni	
		arbusteti e macchia	
		imboschimenti e rimboschimenti	
	aree temporaneamente prive di vegetazione (al momento della redazione della carta)	aree percorse da incendi	
		aree tagliate	
		rimboschimenti e nuovi impianti	
		piste tagliafuoco	
	ghiacciai, rocce e macereti	ghiacciai	
		rocce	
		macereti	
	spiaggia		
	acque		
Verde urbano	giardino o parco		
	prato		
	alberi		
	aiuola		
	orto urbano		
Cave e discariche	area estrattiva		
	discarica		
Territorio urbanizzato			
Infrastrutture	stradali		
	ferroviarie		
	aeroportuali		

Capacità d'uso dei suoli

La cartografia della Capacità d'uso dei suoli del Piemonte è stata adottata ufficialmente con D.G.R. n. 30 novembre 2010 n. 75-1148 "D.G.R. n. 32-11356 del 4.5.2009 - P.I.C. n. 1e Agricoltura e Qualità - Misura 5 - Azione 2. Adozione della Carta della Capacità d'uso dei suoli del Piemonte quale strumento cartografico di riferimento per la specifica tematica relativa alla capacità d'uso dei suoli", pubblicata sul B.U.R. n. 51 del 23 dicembre 2010, con la quale si stabilisce che:

- per gli approfondimenti alla scala di semi-dettaglio relativamente alle aree di pianura e di fondovalle collinare lo strumento cartografico di riferimento è la "Carta dei suoli" alla scala 1:50.000, scaricabile dal Geoportale Piemonte¹¹;
- ogni studio pedologico finalizzato alla definizione della classe di capacità d'uso del suolo a scala aziendale dovrà essere condotto utilizzando il "Manuale Operativo per la valutazione della Capacità d'uso a scala aziendale", la "Scheda per la descrizione delle osservazioni di campagna" e il relativo "Manuale di campagna per il rilevamento e la descrizione dei suoli" di cui alla D.G.R. n. 88 – 13271 dell' 8 febbraio 2010, che costituiscono la metodologia ufficiale della Regione Piemonte per la valutazione della Capacità d'uso dei suoli a scala aziendale.

Tra gli elaborati da produrre per la formazione dello strumento urbanistico, rientra anche la rappresentazione della Capacità d'uso dei suoli (elaborato CAP_USO, si veda il Fascicolo 2), nella quale il territorio deve essere suddiviso in aree con classe di capacità d'uso del suolo omogenea, descritte secondo la tabella seguente, a cui sono sovrapposte le previsioni del piano.

Corrisponde alla classe "CAPUSO" dello strato 60 "Suolo" della Specifica Informatica.

Tabella 16- Capacità d'uso dei suoli

CAPACITÀ D'USO DEI SUOLI (classe CAPUSO)	
CLASSE	CARATTERISTICHE
I	Suoli privi o quasi di limitazioni, adatti per un'ampia scelta di colture agrarie
II	Suoli con alcune moderate limitazioni che riducono la produzione delle colture agrarie
III	Suoli con alcune limitazioni che riducono la scelta e la produzione delle colture agrarie
IV	Suoli con molte limitazioni che restringono la scelta delle colture agrarie e richiedono specifiche pratiche agronomiche
V	Suoli con forti limitazioni che ne restringono notevolmente l'uso agrario
VI	Suoli con limitazioni molto forti; il loro uso è ristretto al pascolo e al bosco
VII	Suoli con limitazioni severe; il loro uso è ristretto al pascolo poco produttivo e al bosco di protezione
VIII	Suoli con limitazioni molto severe, tali da precludere il loro uso a qualsiasi fine produttivo.

Si veda anche:

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/agricoltura/agroambiente-meteo-suoli/capacita-duso-attitudine-dei-suoli>

¹¹ CARTA DEI SUOLI 1:50.000

<http://www.geoportale.piemonte.it/geonetworkrp/srv/ita/metadata.show?id=6522&currTab=rndt>

Consumo di suolo

La valutazione e il contenimento del consumo di suolo costituiscono tematiche di primaria importanza in materia di politiche territoriali regionali e nei processi di pianificazione urbanistica di livello locale, in quanto costituiscono un elemento essenziale di conoscenza e di valutazione nei processi di pianificazione locale.

La normativa regionale in materia è contenuta nel Ptr e in particolare nell'articolo 31 "Contenimento del consumo di suolo" delle Norme tecniche di attuazione, che costituisce il principale riferimento in tema di limitazione di nuova occupazione di ambiti inedificati.

In particolare, il comma 7 di tale articolo prevede che la Giunta regionale predisponga strumenti atti a realizzare un sistema informativo per il monitoraggio del consumo di suolo, mentre il comma 10 stabilisce che le previsioni di incremento di consumo di suolo a uso insediativo, consentito ai comuni per ogni quinquennio, non possano superare il 3% della superficie urbanizzata esistente.

L'attuazione di tali disposizioni comporta quindi un formale recepimento sia nei processi di valutazione del fenomeno sia nella predisposizione degli strumenti urbanistici comunali.

Con riferimento alla direttiva di cui al comma 7 dell'art. 31 delle norme di attuazione del Ptr, la Giunta regionale ha approvato con deliberazione n. 34-1915 del 27 luglio 2015, il documento "Il monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte – edizione 2015", quale strumento conoscitivo di riferimento per le politiche regionali di carattere territoriale e settoriale e per l'attuazione della normativa urbanistica regionale, degli obiettivi e delle strategie del Piano territoriale regionale e del Piano paesaggistico regionale, in materia di contenimento del consumo di suolo. I risultati delle analisi sono periodicamente pubblicati nella versione aggiornata su Geoportale Piemonte.

La pubblicazione regionale contiene i valori numerici acquisiti nell'ultima campagna di misura, riferiti a ciascun comune e aggregati a scala provinciale, di Città Metropolitana e regionale.

Le diverse tipologie di consumo di suolo calcolate, sono articolate in CSU (consumo di suolo urbanizzato), CSI (consumo di suolo infrastrutturato) e CSR (consumo di suolo reversibile).

I dati di riferimento sono metadati nel Geoportale Piemonte e sono scaricabili (taglio per comune) dal Geoportale stesso (oltre ad essere esposti con specifico servizio WMS).

Per quanto concerne, invece l'attuazione dei disposti del comma 10 dell'art. 31 delle norme di attuazione del Ptr, il valore utile al quale riferirsi nella stesura e nella valutazione degli strumenti urbanistici per la quantificazione di tale incremento è quello relativo al consumo di suolo urbanizzato "CSU". Tale valore corrisponde alla superficie consumata, come misurata in base alla metodologia messa a punto per il monitoraggio regionale, quindi considerata già compromessa dal punto di vista ambientale.

La sovrapposizione della perimetrazione del consumo di suolo prodotta dal monitoraggio regionale con le previsioni di piano definisce il contenuto dell'elaborato CON_PTR (si veda il Fascicolo 2).

Ai fini dell'analisi è utile rappresentare sulla tavola CON_PTR tutti gli elementi inclusi nella classe Variazioni urbanistiche significative (si veda il Paragrafo Livelli progettuali del PRG), da quantificare in termini di superficie utilizzando la Tabella 17 e la Tabella 18 e commentare nella Relazione illustrativa.

Tabella 17- sintesi delle variazioni urbanistiche significative (si veda anche Variazioni urbanistiche significative, classe VUS)

SINTESI DELLE VARIAZIONI URBANISTICHE SIGNIFICATIVE			
		Superficie (m ²)	Totale superficie (m ²)
AUI	Aree urbanistiche introdotte dalla variante	ricadenti in aree consumate	
		non ricadenti in aree consumate	
AUR	Aree urbanistiche (non attuate) riproposte dalla variante	ricadenti in aree consumate	
		non ricadenti in aree consumate	
AUE	Aree urbanistiche (non attuate) eliminate dalla variante	ricadenti in aree consumate	
		non ricadenti in aree consumate	

Al fine del monitoraggio del progressivo consumo di suolo, nel quinquennio di riferimento, i comuni dovranno predisporre la seguente tabella 19 da inserire nella relazione illustrativa. Tale tabella dovrà essere aggiornata in occasione di ogni tipologia di variante allo strumento urbanistico, a prescindere dalla sua natura.

Tabella 18- monitoraggio del progressivo consumo di suolo

MONITORAGGIO DEL PROGRESSIVO CONSUMO DI SUOLO						
	Sup. comune (m²)	CSU (m²)	CSU in incremento (3% max-5 anni)	CSU in incremento (6% max - 10 anni)	Δ (m²)	Δ (%)
Valore Monitoraggio regionale			--	--	--	--
Variante n. ... anno ...						
Variante n. ... anno ...						
...						

Opere di urbanizzazione primaria

Rappresentazione schematica delle urbanizzazioni primarie esistenti negli ambiti oggetto di variante e delle urbanizzazioni primarie in progetto quando già definite, utili a illustrare lo stato di infrastrutturazione del territorio e indirizzare le scelte di piano. La rappresentazione può essere proposta in forma di cartogramma o allegato tecnico ai sensi dell'articolo 14, comma 1, numero 2.

Tabella 19- Opere di urbanizzazione

OPERE DI URBANIZZAZIONE (classe OPURB)
OPERA
acquedotto
fognatura
rete elettrica
rete gas
fibra ottica
teleriscaldamento
infrastrutture destinate alla ricarica di veicoli ad energia elettrica
impianti a fune di arrociamento
altro

Livelli progettuali del PRG

Introduzione

La disciplina urbanistica individua diverse componenti progettuali che concorrono a normare la tutela e l'uso del suolo, tra cui:

- Destinazioni d'uso prevalenti (es. agricolo, residenziale, ecc...);
- Aree urbanistiche di progetto (es. aree consolidate, di completamento, trasformazione/sostituzione o riordino, nuovo impianto);
- Modalità di attuazione (es. intervento diretto, strumento urbanistico esecutivo);
- Tipi di intervento edilizio;
- Parametri urbanistici
- Zone territoriali omogenee;
- Morfologie insediative di progetto (es. aree urbane consolidate dei centri maggiori, tessuti urbani esterni ai centri, ecc...).

I livelli progettuali devono essere coerenti con i contenuti disciplinari dei diversi livelli propedeutici alla progettazione urbanistica (elementi derivanti dai livelli di analisi, quali ad esempio: i vincoli antropici, la zonizzazione commerciale, le classi di sintesi geologica, le fasce di rispetto,...), che concorrono anch'essi a definire le caratterizzazioni e le limitazioni progettuali delle **zone normative** (si veda il paragrafo "Struttura del piano").

I livelli progettuali del PRG (si veda il capitolo [Struttura del piano](#)), descritti nel seguito e corrispondenti alle classi del Fascicolo 3, comprendono:

- A. Aree normative, comprensive di:
 - Destinazioni d'uso
 - Aree urbanistiche di progetto
 - Modalità di attuazione
 - Tipo di intervento edilizio massimo ammissibile
 - Parametri urbanistici
- B. Morfologie insediative di progetto
- C. Zone territoriali omogenee
- D. Perimetrazioni (dei centri abitati)
- E. Tipo di intervento edilizio specifico

La specifica **zona normativa** di PRG alla quale vengono associate le norme di PRG, deriva pertanto dalla sovrapposizione e/o intersezione delle componenti che concorrono a definire le aree normative (A) con gli altri livelli progettuali citati (B-D). **Ogni zona normativa è costituita da una o più aree normative aventi caratteristiche comuni.**

Per la fase istruttoria tra i livelli progettuali del PRG sono ricomprese anche le Variazioni urbanistiche significative ovvero le aree urbanistiche di progetto distinte tra le aree urbanistiche introdotte dalla variante e quelle già presenti nel piano vigente e non ancora attuate, che la variante intende riproporre. A queste si affiancano le aree urbanistiche vigenti non attuate ma non riproposte dal Comune o eliminate in sede istruttoria.

Di seguito vengono proposte alcune illustrazioni, puramente esemplificative di quanto esposto nel testo, al fine di chiarire la sovrapposizione dei diversi livelli che concorrono a comporre le Aree Normative, e di conseguenza le Zone Normative, senza alcuna pretesa di suggerire la rappresentazione ottimale per ogni situazione specifica.

Fig. 2 - Rappresentazione sinottica dei livelli che concorrono alla definizione delle Aree Normative, e loro relazione con gli altri livelli progettuali. Le simbologie e i colori utilizzati sono puramente indicativi. In Fig. 2a un esempio di allestimento basato sulle Zone Normative. Ciascuna zona normativa è costituita dalle corrispondenti aree normative (es. la Zona normativa F è composta da F1 e F2).

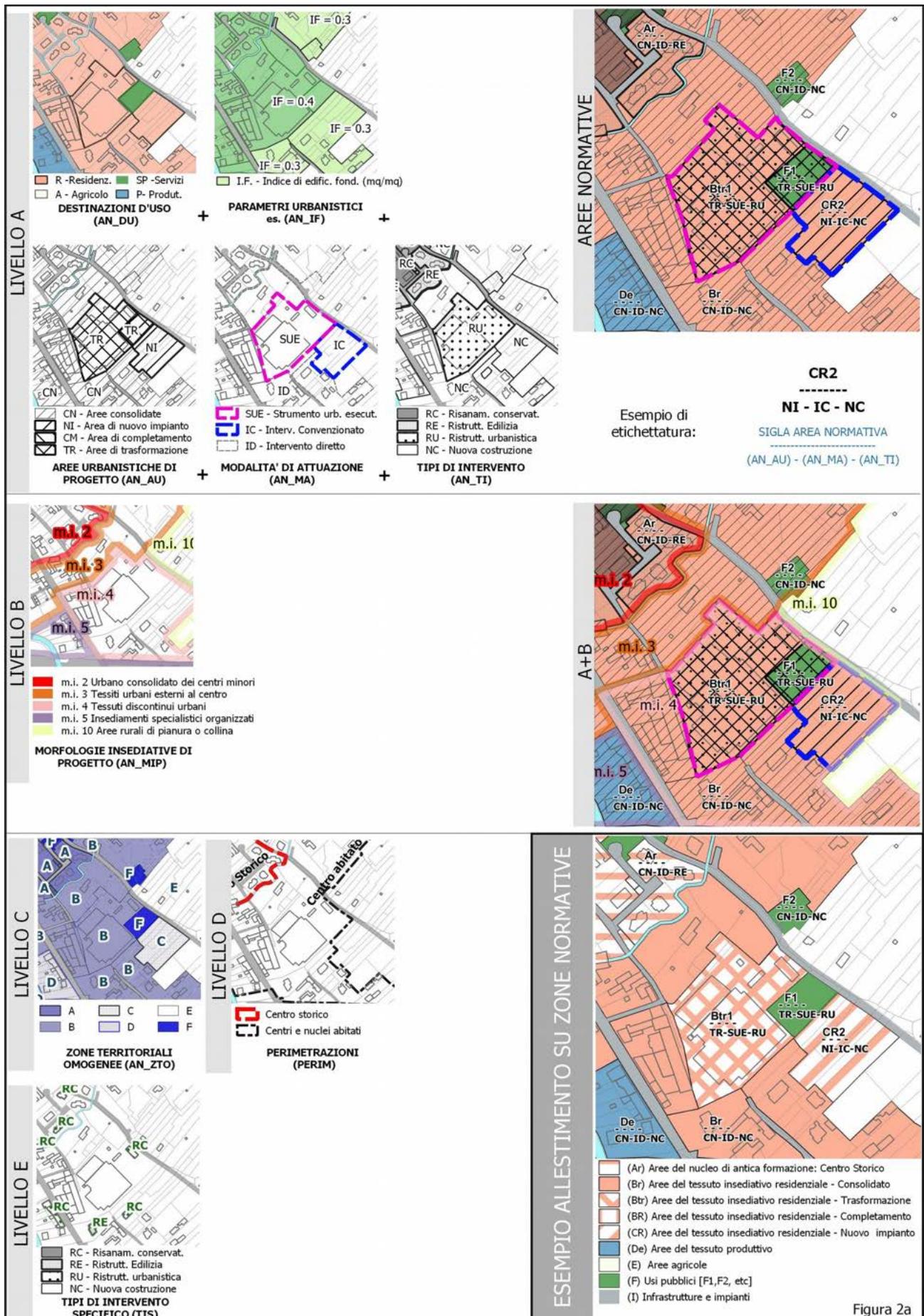


Figura 2a

Aree Normative

In base ai disposti dell'art. 13, c. 1 delle L.r. 56/1977¹², le aree normative sono l'elemento di base del progetto di Piano. Esse rappresentano l'unità minima di territorio che si distingue dalle altre per caratteristiche urbanistiche omogenee.

Alle "aree normative" (classe AN del Fascicolo 3) possono essere riferite ulteriori Norme di Attuazione specifiche. A ciascun poligono (area normativa) saranno associati – oltre alla sigla ("etichetta", scelta in fase progettuale), utile a mettere in atto il rimando normativo – anche gli attributi relativi a:

- Destinazioni d'uso prevalente
- Aree urbanistiche di progetto
- Modalità di attuazione

Inoltre, a discrezione del professionista, a ciascun poligono possono essere associate le informazioni relative a :

- Tipo di intervento edilizio massimo ammissibile
- Parametri urbanistici

Tra gli attributi sono inoltre da indicare:

- ZTO
- MIP - Le Morfologie insediative di progetto sono contenute nella classe MIP, rappresentate col solo perimetro, e riportate unicamente come attributo nelle Zone normative.

Sarà così possibile utilizzare gli attributi associati alle aree normative per rappresentare eventualmente le informazioni associate. Gli attributi non ritenuti necessari per la rappresentazione cartografica del progetto di Piano possono non essere indicati.

Di seguito sono descritte le caratteristiche di ciascun attributo.

Destinazioni d'uso

Di fondamentale importanza per la pianificazione urbanistica risulta l'articolazione del territorio in classi di destinazione d'uso. Di seguito si propone un'articolazione su successivi livelli di dettaglio, da utilizzare in funzione del livello di approfondimento necessario. In particolare si chiarisce che il livello 3 e gli esempi di contenuti sono funzionali anche ad attribuire correttamente la destinazione d'uso prevalente in funzione degli usi e delle attività esistenti o in progetto. Qualora occorressero ulteriori specificazioni, queste possono essere aggiunte come sottocategorie del livello di maggior dettaglio.

Le destinazioni d'uso previste dovranno essere associate alle porzioni di territorio riconoscendone una presenza "*prevalente*", non necessariamente esclusiva.

Per quanto riguarda la destinazione d'uso "M – polifunzionale", in cui non è definita a priori la destinazione d'uso prevalente, si propone che per ciascuna area M venga definito un apposito articolato normativo, in cui individuare il mix di funzioni ammesse (se necessario definendo appositi range). Il relativo fabbisogno di servizi pubblici è quantificato considerando il massimo delle dotazioni previste a seconda del mix di funzioni definito e demandando alla successiva fase progettuale la quantificazione più dettagliata. Nel caso in cui sia presente la destinazione d'uso residenziale, il fabbisogno di servizi pubblici dev'essere calcolato in relazione alla capacità insediativa residenziale teorica ipotizzando che tutta l'area sia a destinazione d'uso residenziale.

Per ogni area normativa possono inoltre essere indicate altre destinazioni d'uso compatibili e/o complementari alla prevalente, quali ad esempio il commercio al dettaglio secondo quanto consentito dalla normativa commerciale.

12 "Il Piano Regolatore Generale disciplina l'uso del suolo mediante prescrizioni, topograficamente e normativamente definite, che comprendono sia la individuazione delle aree inedificabili, sia le norme operative che precisano, per le singole aree suscettibili di trasformazione urbanistica ed edilizia e per gli edifici esistenti e in progetto, le specifiche destinazioni ammesse per la loro utilizzazione, oltreché i tipi di intervento previsti, con i relativi parametri, e le modalità di attuazione",

Tabella 20- Destinazioni d'uso

DESTINAZIONI D'USO (attributo AN_DU)			
Livello 1	Livello 2	Livello 3 / esempi di contenuti	
A - AGRICOLO Parti di territorio non urbanizzate e non interessate da processi di edificazione, in atto o in progetto (*)	AA Aree utilizzate a fini agricoli		
	AS Zone agricole speciali	Zone speciali di tutela Area sciabile (L2/2009) [Comprende Maneggi / allevamenti a carattere non produttivo / addestramenti animali]	
	AT Attrezzature e residenze connesse all'attività agricola	Attrezzature (Deposito macchinari o ricovero attrezzi, conservazione derrate)	
		Residenza del conduttore agricolo	
		Agriturismo Ricovero animali a carattere non produttivo	
AZ Attività zootecnica	Attività zootecnica a carattere produttivo		
R - RESIDENZIALE Parti di territorio a prevalente destinazione residenziale	Residenza	Residenza privata (comprende B&B e "garden sharing") Residenza collettiva (comprende i campi nomadi)	
	Verde privato inedificabile	Verde privato inedificabile	
P - PRODUTTIVO Parti di territorio a prevalente destinazione artigianale, industriale	PI Attività produttiva industriale/artigianale	Attività industriale/artigianale non pericolosa Attività industriale/artigianale pericolosa (v. elaborati di PRG relativi a RIR)	
	PL Servizi logistici per la produzione		
T - TERZIARIO Parti di territorio a prevalente destinazione terziaria, direzionale, commerciale e diretta all'erogazione di servizi Intrattenimento culturale e servizi ricreativi	TA Terziario direzionale	Attività direzionali (Servizi immateriali di tipo professionale o di servizio alla produzione, servizi finanziari e assicurativi)	
		Ricerca e sviluppo	
		Sede congressi, fiere ed esposizioni	
	TC Terziario commerciale	Commerciale al dettaglio	Esercizi di vicinato
			Media distribuzione Grande distribuzione
		Commerciale all'ingrosso e logistica	Commercio all'ingrosso
Servizi logistici Centro intermodale/autoporto			
TR Terziario culturale e ricreativo	Strutture per spettacoli, attività ricreative e svago (p.es. Multisala, grandi strutture sportive, stadi...)		
	Aviosuperfici / campi volo		
	Campi da golf		
	Parchi tematici		
H - TURISTICO RICETTIVO Attività legate all'economia turistica e alberghiera	Turistico ricettivo	Grande ricettività alberghiera	
		Ricettività alberghiera minore	
		Campeggio o villaggio turistico	
		Strutture ricettive extra-alberghiere	
M- POLIFUNZIONALE	Per ciascuna area M deve essere definito un apposito articolato normativo		
SR - SERVIZI Aree destinate all'insediamento di servizi alle persone, pubblici e privati ad uso pubblico (Art. 21)	SRC Servizi di interesse comune	Attrezzatura religiosa e per il culto	
		Attrezzatura culturale e ricreativa	
		Attrezzatura socio-assistenziale (centri e servizi sociali)	
		Attrezzatura sanitaria-ospedaliera	
		Attrezzatura amministrativa	
		Attrezzatura per mercati	
	Insedimento abitativo a carattere temporaneo (area camper, o per il turismo itinerante...)		
SRI - Servizi per l'istruzione	Attrezzatura per l'istruzione prescolare e d'obbligo		
SRS - Spazi pubblici o a uso	Aree per il gioco e lo sport, spazi pubblici di relazione (impianti sportivi)		

	pubblico a parco, per il gioco e lo sport	Parchi pubblici e aree verdi Orti urbani
	SRP Parcheggi	Parcheggio pubblico
SP - SERVIZI Aree per attrezzature a servizio di insediamenti produttivi, pubblici e privati ad uso pubblico (Art. 21, c.1.2).		Parcheggio Verde e impianti sportivi
SD - SERVIZI Aree per attrezzature a servizio di insediamenti direzionali, turistico ricettivi e commerciali, pubblici e privati ad uso pubblico (Art. 21, c.1.3).		Parcheggio Verde e impianti sportivi
SG – SERVIZI GENERALI Servizi e attrezzature di interesse generale (Art 22)	SGI Servizi per l'istruzione superiore	Attrezzatura per l'istruzione superiore all'obbligo Attrezzatura per la formazione universitaria e post-universitaria
	SGS Servizi sociali, sanitari e ospedalieri di livello superiore	Attrezzatura socio-assistenziale (case di riposo,...) Attrezzatura sanitaria-ospedaliera
	SGP Parchi pubblici urbani e comprensoriali	Parchi pubblici urbani e comprensoriali
SX - SERVIZI PRIVATI di interesse collettivo non convenzionati e non assoggettati all'uso pubblico		
I - INFRASTRUTTURE E IMPIANTI Infrastrutture ed impianti di tutte le tipologie	IA Altre infrastrutture e impianti	Impianto cimiteriale e crematori
		Strutture militari
		Strutture Protezione Civile
	IR Infrastruttura tecnologica	Raccolta/depurazione/distribuzione acque
		Deposito e distribuzione combustibili
		Produzione/trasformazione/distribuzione energia elettrica
		Impianto per le teleradiocomunicazioni
		Raccolta/smaltimento rifiuti
	IT Infrastruttura per il trasporto	Infrastruttura per il trasporto su ferro
		Infrastruttura per il trasporto su strada
		Infrastruttura per il trasporto fluviale o lacuale
		Infrastruttura pedonale
		Ciclopiste
		Impianto di risalita a fune
Infrastruttura per il trasporto aereo		
Distributore di carburanti urbano ed extraurbano		

Ambiti speciali

Per le aree estrattive e le miniere occorre evidenziare l'ambito speciale a cava o miniera al quale riferire la specifica norma di piano regolatore che, in coerenza con l'autorizzazione estrattiva o con la concessione mineraria disciplina l'uso dell'area e la destinazione finale, indipendentemente dalla vigente destinazione d'uso urbanistica dell'area in cui insiste l'attività estrattiva o la miniera.

Tabella 21- Ambiti speciali

AMBITI SPECIALI (CLASSE ATS)	
ATS- AMBITI SPECIALI	C-cave
	M-Miniere

Edifici e aree in zona urbanistica non coerente

Per rappresentare gli edifici localizzati in zona urbanistica non coerente con la destinazione d'uso prevista, come richiesto dall'Art.25 della l.r. 56/1977 per gli edifici ricadenti in area agricola e per evidenziare altri edifici esistenti nelle aree produttive, artigianali, residenziali e commerciali con destinazioni non coerenti con quelle circostanti, è prevista una specifica individuazione utilizzando la classe ENC (Fascicolo 3).

In particolare dovranno essere individuate le seguenti fattispecie:

- gli edifici localizzati in area agricola di cui all'Art. 25 comma 2, lettere e, f, l (rurali abbandonati, edifici rurali e attrezzature agricole in zone improprie in contrasto con le previsioni di PRGC, edifici in area agricola adibiti a usi non agricoli), perimetrando all'interno dell'area a destinazione agricola il solo edificio per i fabbricati residenziali o rurali e l'intera pertinenza per gli edifici ad altro uso, e disciplinandone il mantenimento o la rilocalizzazione con una specifica norma di piano;
- gli edifici esistenti localizzati in aree a destinazione non agricola, ma con destinazione non coerente con le aree circostanti, rappresentandone eventualmente la pertinenza, con relativa destinazione d'uso e norma di attuazione che disciplini l'attività in essere.

Tabella 22- Edifici e aree in zona urbanistica non coerente

Edifici e aree in zona urbanistica non coerente (classe ENC)		
Codice	Nome	Note
	edifici/pertinenze rurali abbandonati	Art. 25 comma 2 lett. e
	edifici/pertinenze rurali e attrezzature agricole in zone improprie in contrasto con le previsioni di PRGC	Art. 25 comma 2 lett. f
	edifici/pertinenze in area agricola adibiti a usi non agricoli	Art. 25 comma 2 lett. l
	edifici/pertinenze localizzati in aree a destinazione non agricola, ma con destinazione non coerente con le aree circostanti	

Aree urbanistiche di progetto

La tabella, relativa alla caratterizzazione urbanistica dei tessuti urbani edificati e da edificare, distingue i tessuti consolidati da quelli di completamento, nuovo impianto, trasformazione e riordino, e riporta sia le aree urbanistiche già pianificate in precedenti piani e riproposte sia quelle di nuova previsione.

Tabella 23- Aree urbanistiche di progetto

AREE URBANISTICHE DI PROGETTO (attributo AN_AU)		
Codice	Nome	Descrizione
CN	Aree consolidate	Tessuto saturo ove non sono previsti significativi incrementi edificatori. Aree totalmente edificate e infrastrutturate.
CM	Aree di completamento	Tessuto non saturo con presenza di porzioni ancora suscettibili di edificazione. Aree già infrastrutturate.
TR	Aree di trasformazione / sostituzione e riordino / rigenerazione	Aree totalmente urbanizzate ed insediate in cui si rendono necessari interventi di ristrutturazione urbanistica o rigenerazione urbana, anche con cambi di destinazione d'uso. Comprendono anche le aree degradate, da rigenerare, inutilizzate, ecc.
NI	Aree di nuovo impianto	Area di nuovo impianto e nuovo insediamento

Modalità di Attuazione

Classificazione delle modalità con cui attuare gli interventi in una data area. Comprende sia gli interventi diretti che i piani esecutivi.

Tabella 24- Modalità di attuazione

MODALITA' DI ATTUAZIONE (attributo AN_MA)				
Codice	Nome		Riferimenti	
ID	intervento diretto libero (attuazione diretta)		D.P.R. 380/2001	
IC	intervento diretto convenzionato		D.P.R. 380/2001 e art. 49 l.r. 56/1977	
SUE	strumento urbanistico esecutivo (art. 32 l.r. 56/1977)	PEC	piano esecutivo di iniziativa privata convenzionata	art. 43 l.r. 56/1977
		PECO	piano esecutivo convenzionato obbligatorio	art. 44 l.r. 56/1977
		PDR	piano di recupero	art. 41bis l.r. 56/1977
		PDRL	piano di recupero di libera iniziativa	art. 43 l.r. 56/1977
		PIRU	programma integrato di riqualificazione urbanistica, edilizia e ambientale	l.r. 18/96
		PP	piano particolareggiato	artt. 38-39-40 l.r. 56/1977
		PEEP	piano per l'edilizia economica e popolare	art. 41 l.r. 56/1977
		PIP	piano delle aree per insediamenti produttivi	art. 42 l.r. 56/1977
PT	piano tecnico di opere e attrezzature di iniziativa pubblica	art. 47 l.r. 56/1977		

Tipi di intervento edilizio

Il piano è tenuto a disciplinare per ogni area urbanistica di progetto o, nel caso di ambiti disciplinati ai sensi dell'articolo 24 della l.r. 56/1977, per ogni singolo oggetto edilizio, i tipi di intervento consentiti secondo le definizioni di cui all'art. 3 del D.P.R. 380/2001 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e di cui all'art. 13 della l.r. 56/1977.

Tabella 25- Tipi di intervento edilizio

TIPI DI INTERVENTO EDILIZIO (attributo AN_TI e classe TIS)			
Codice	Nome		Riferimenti
MO	Manutenzione ordinaria		D.P.R. 380/2001 art. 3, c.1, lett. a; Glossario dell'edilizia libera ai sensi dell'art. 1 comma 2 del D.lgs 222/2016
MS	Manutenzione straordinaria		D.P.R. 380/2001 art. 3, c.1, lett. b
	MSA	Manutenzione straordinaria leggera	Ai sensi del D. lgs 222/2016, TAB. A
	MSB	Manutenzione straordinaria pesante	Ai sensi del D. lgs 222/2016, TAB. A
RC	Restauro/risanamento conservativo		D.P.R. 380/2001 Art.3, c.1,lett. c
	RCA	Restauro/risanamento conservativo leggero	Ai sensi del D. lgs 222/2016, TAB. A
	RCB	Restauro/risanamento conservativo pesante	Ai sensi del D. lgs 222/2016, TAB. A
RE	Ristrutturazione edilizia		D.P.R. 380/2001 art. 3, c.1, lett. d
	REA	Ristrutturazione leggera	Ai sensi del D. lgs 222/2016, TAB. A
	REB	Ristrutturazione pesante	Ai sensi del D. lgs 222/2016, TAB. A
SE	Sostituzione edilizia		l.r. 56/1977 art. 13
NC	Nuova costruzione		D.P.R. 380/2001
RU	Ristrutturazione urbanistica		D.P.R. 380/2001 art. 3, c.1, lett. f

I comuni possono richiamare il tipo di intervento definito dal D.P.R. 380/2001 o specificarlo ulteriormente secondo quanto previsto dalle disposizioni vigenti o con riferimento alle definizioni di cui alla Tabella A del D.lgs. 222/2016.

Si ricorda che con la Legge 11 settembre 2020, n. 120 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 2010, n. 76, recante «Misure urgenti per la semplificazione e l'innovazione digitali» (Decreto Semplificazioni)" è stato modificato l'articolo 3 del D.P.R. 380/2001, che dovrà essere coordinato con quanto previsto dal D. lgs 222/2016, TAB. A.

L'attributo della area normativa riporta la tipologia di intervento massimo ammissibile.

Nel centro storico e ove necessario le informazioni sui singoli edifici (o porzioni degli stessi) sono contenute nella Classe TIS (vedi Fascicolo 3); i tipi di intervento afferenti ai singoli edifici o parti di edificio prevalgono su quelli indicati per la zona o area normativa di riferimento.

Parametri urbanistici

Ad ogni area normativa possono essere associati, ove applicabili, i parametri urbanistici di cui al regolamento edilizio tipo approvato con DCR 247-45856 del 28 novembre 2017.

Zone Territoriali Omogenee (D.M. 1444/1968)

Il piano dovrà esprimere una chiara corrispondenza tra zone normative e Zone Territoriali Omogenee, tale da poter riconoscere ciascun ambito territoriale ai sensi del D.M. 1444/1968 ed eventuali disposizioni regionali in materia. Le motivazioni di tale abbinamento sono affidate all'estensore del piano, che dovrà di volta in volta operare le distinzioni del caso.

Tabella 26- Zone territoriali omogenee

ZONE TERRITORIALI OMOGENEE (classe ZTO)	
ZONA	
A	Centro storico
B	Zona di completamento
C	Zona di espansione
D	Zona industriale
E	Zona agricola
F	Servizi pubblici

Morfologie insediative di progetto

Le morfologie insediative di progetto derivano dalle morfologie insediative (stato di fatto), ossia le morfologie del Ppr eventualmente modificate e precisate dal Comune in sede di adeguamento del proprio PRG al Piano Paesaggistico Regionale.

Le morfologie insediative di progetto, diversamente dalle morfologie che illustrano lo stato di fatto, sono strettamente connesse alle Aree normative, poiché individuano la morfologia di riferimento legata alla futura destinazione d'uso delle aree previste dal progetto di Piano.

Le Morfologie insediative di progetto, contenute nella classe MIP, sono rappresentate col solo perimetro,

e sono inoltre riportate, unicamente come attributo, nelle Aree normative.

A partire dalle “Morfologie insediative (stato di fatto)” di cui alla classe CMI_MI (510403), i Comuni provvedono a definire le nuove delimitazioni, che tengono conto degli sviluppi urbanistici delineati dal Prg. La geometria delle MIP deve essere coerente con le geometrie delle Aree normative che la compongono e comprende le strade incluse nel perimetro complessivo.

La classificazione e la codifica delle morfologie insediative di progetto corrisponde a quella delle morfologie insediative stato di fatto a cui si rimanda (Tabella 13) ed è descritta nel dettaglio nella Tabella seguente.

Tabella 27- morfologie insediative di progetto

MORFOLOGIE INSEDIATIVE DI PROGETTO (attributo AN_MIP e classe MIP)		
		Descrizione
m.i. 1	Urbane consolidate dei centri maggiori	<p>Aree densamente costruite, con organizzazione complessa dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e nodo del sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza di fattori strutturanti l'insediamento (strada, acque, geomorfologia, nucleo iniziale), connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • complessa morfologia di impianto sedimentata storicamente, con tipologie edilizie urbane prevalentemente dense e diffusa presenza di edifici monumentali di interesse storico culturale; • presenza di servizi e attrezzature polarizzanti con ruolo non solo urbano; • complessa strutturazione degli spazi pubblici, organizzati in rete viaria gerarchizzata a partire da assi storici territoriali, oggetto di investimenti e di progetti di qualificazione che hanno storicamente generato effetti di integrazione sociale e d'immagine identitaria rilevanti per la comunità locale; • immersione, salvo casi particolari, in un contesto urbanizzato costituito da tessuti continui o meno, con bordi e punti di porta leggibili nel disegno urbano e contatti diretti con aree rurali o di valore naturalistico ridotti ad episodici affacci su fasce fluviali o versanti acclivi; • bassa rilevanza paesaggistica dall'esterno salvo che per l'emergenza di edifici e complessi con ruolo di segni territoriali e al contrario alta carica iconica e identitaria negli spazi pubblici interni, per lo più senza relazione percettiva con il paesaggio esterno.
m.i. 2	Urbane consolidate dei centri minori	<p>Aree densamente costruite, con organizzazione elementare dello spazio pubblico, prevalentemente sedimentate e interessate dal sistema territoriale della viabilità storica, con persistenza dei fattori strutturanti l'insediamento (strada, acque, geomorfologia, nucleo iniziale), connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione storici unitari, con emergenza di pochi complessi edilizi o monumentali rilevanti e relativa dipendenza del resto del nucleo, composto di tipologie edilizie in parte urbane e in parte rurali trasformate; • significativa presenza di fattori strutturanti (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi, strade territoriali) nell'insediamento storico, spesso trascurati dalle espansioni più recenti, ma ancora determinanti per le regole di impianto e di sviluppo insediativo organico; • strutturazione degli spazi pubblici semplice ma organica con il disegno di impianto, spesso generata da un tratto di una viabilità corredato da componenti urbane elementari storicamente sedimentate (piazze, tratti porticati, fronti commerciali) e spesso bypassato da circonvallazioni che consentono un utilizzo a traffico limitato della strada di attraversamento; • immersione, salvo casi particolari, in un contesto in parte urbanizzato a bassa densità e in parte rurale, con effetti di bordo urbano e in qualche caso di porta ancora leggibili e costituenti l'immagine identitaria più importante; • alta rilevanza paesaggistica dall'esterno salvo i casi di prevalenza di espansioni incontrollate, con emergenza degli skyline o dei bordi, e minore carica iconica e identitaria all'interno, quasi in ogni caso riconducibile ai soli siti di pertinenza e di contesto di beni monumentali (castelli, complessi religiosi) storicamente dominanti; • presenza di aree e immobili di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistici storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e dalla presenza di infrastrutture storiche.
m.i. 3	Tessuti urbani esterni ai centri	<p>Aree compiutamente urbanizzate in continuum con 1 o 2, costruite con sistemi di lottizzazione, prevalentemente residenziali, ad alta densità di copertura, dotate di spazi pubblici organici, connotate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • organizzazione d'impianto ad isolati derivanti da regole o progetti urbanizzativi sistematici, per lo più con geometria e forte strutturazione, comprendenti tipologie ed usi anche diversi ma tutti caratterizzati da alta densità di occupazione di suolo e di volumi costruiti; • articolazione urbana dello spazio pubblico, con continuità della rete degli spazi pubblici fruibili, confinati da lotti edificati, con una iniziale gerarchizzazione dei percorsi distributivi (dalla pertinenza degli edifici alla rete stradale di quartiere, a sua volta relazionata con le principali strade di scorrimento), spesso complicati dalla saturazione del tessuto e oggi intasati, e formazione di modesti luoghi centrali riconoscibili, costituiti da spazi di incontro, aree verdi e nuclei di servizi di quartiere; • definizione per parti del tessuto urbano, con molti blocchi con disegno autonomo, solo in alcuni casi fondati su fattori strutturanti, o formanti porte urbane e bordi compiuti (sia verso il centro che verso le aree urbanizzate e rurali esterne) e frequente inglobamento di aree per insediamenti produttivi o logistici, spesso in evoluzione critica e all'origine di estesi processi di riqualificazione urbana; • rari vuoti urbani, in alcuni casi per il disuso temporaneo di parti produttive, destinati ad essere metabolizzati nel tessuto, in altri casi per le aree verdi, quasi sempre a servizio dei residenti, spesso insularizzate per la mancanza di

		<p>connessioni con gli spazi liberi esterni;</p> <ul style="list-style-type: none"> • bassa rilevanza paesaggistica dall'esterno salvo che per la emergenza, spesso casuale, di edifici fuori scala (quartieri residenziali o complessi specialistici), per lo più con bassa carica iconica e identitaria anche per i residenti; <p>per contro si rileva la presenza, in alcuni casi, di fattori caratterizzanti quali:</p> <p>ville, parchi e giardini di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistico ricreativi storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e da eventuali infrastrutture storiche.</p>
m.i. 4	Tessuti discontinui suburbani	<p>Aree che, pur caratterizzate da estese urbanizzazioni in rapida evoluzione, non hanno una continuità e compattezza simile a quelle urbane, di cui al precedente punto. Presentano un assetto costruito organizzato frammisto ad aree libere interstiziali o ad inserti di morfologie insediative specialistiche, situate ai margini dei centri e dei tessuti continui urbani, per lo più insistenti sulla trama dell'insediamento rurale preesistente ma con una progressiva evoluzione in tessuto urbanizzato, con disegno autonomo a partire da comparti di recente attuazione pianificata. I loro caratteri prevalenti sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • intenso consumo di suolo dovuto alla prevalente compattezza dei comparti urbanizzati con una pluralità di tipologie edilizie organizzate in lottizzazioni indipendenti di impianto disorganico (lottizzazioni di case pluripiano o a schiera, o case basse uni o bifamiliari dense), residenziali ma con frequenti e disordinati inserti di altri usi (produttivi, commerciali, di attrezzature, di edilizia agricola o periurbana preesistente), con alta frammentazione che va saturando gli spazi aperti interclusi e interstiziali, inizialmente molto diffusi; • presenza diffusa di fattori strutturanti (versanti, crinali, ...) nella prima fase dell'insediamento, quasi ovunque trascurati dagli ultimi sviluppi. La rete urbanizzativa è quasi sempre elementare, spesso ancora basata sulla iniziale dipendenza dalle strade, con una grande carenza di luoghi con carattere di centralità e di dotazione di servizi per i residenti a scala di quartiere (salvo i supermercati); lo spazio pubblico è per lo più ridotto al solo sedime delle infrastrutture stradali e ai frammenti di dotazione di aree verdi e parcheggi inseriti nelle lottizzazioni pianificate; • bassa biopermeabilità, dovuta sia alla frammentazione comportata dalle infrastrutture, sia alla compattezza del costruito e delle recinzioni, e alla progressiva erosione e frammentazione delle aree libere, spesso in abbandono e solo in rari casi convertite ad aree verdi con ruolo urbano o di ricomposizione ambientale; • medio alto impatto paesaggistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento e dalla indifferenza ai fattori caratterizzanti la localizzazione, con perdita dei caratteri specifici dei luoghi, dalla banalità seriale degli edificati; in alcuni casi l'impatto è aggravato dall'intrusione in siti di valore paesaggistico, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesaggistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), o per l'occupazione di siti importanti per l'assetto complessivo del paesaggio urbano senza configurare le dovute porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito; <p>tra i fattori di criticità intrinseci: la carenza di morfologie di impianto compiuto riconoscibili e identitarie, con prevalenze di lottizzazioni organizzate ma separate e senza formazione di isolati costruiti e di organica disposizione delle aree pubbliche utilizzabili per le relazioni sociali, le interferenze con infrastrutture paesaggisticamente impattanti (rotonde, svincoli, ...) e costituenti barriera, sia verso le aree libere esterne sia verso le aree urbane compatte vicine;</p> <p>per contro si rileva la presenza, in alcuni casi, di fattori caratterizzanti quali:</p> <p>ville, parchi e giardini di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistico ricreativi storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e da eventuali infrastrutture storiche.</p>

m.i. 5	Insediamenti specialistici organizzati	<p>Aree urbanizzate e costruite con tipologie per utilizzi non residenziali, originati prevalentemente ex novo (talvolta inglobando preesistenze minori) a margine degli insediamenti urbani compatti (o più raramente isolati o prossimi a centri rurali minori), con uso sistematico di strumenti urbanistici esecutivi (PEC, PIP, ecc.), con dinamiche di riempimento del disegno di impianto per lo più improntate ad una razionalità distributiva di lotti edificatori seriali e organizzati su impianti geometrici per lo più a griglia, separati dall'assetto viario urbano o tradizionale preesistente nel contesto, e connessi al resto del territorio solo attraverso gli allacci infrastrutturali. I caratteri prevalenti di tali insediamenti, sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • contenuto ma intenso consumo di suolo dovuto agli utilizzi spesso ad alto impatto ambientale, alla tipologia edilizia, prevalentemente seriale e multifunzionale, comunque con alto grado di impermeabilizzazione dei lotti e alla definizione pianificata dei confini che limita la frammentazione e la formazione di aree residue ma rende difficili gli ampliamenti e la qualificazione paesaggistica dei bordi; • riferimento a fattori strutturanti l'insediamento relativamente ridotto, con la saltuaria presenza di una griglia infrastrutturale costitutiva della lottizzazione pianificata e localizzazione preferenziale in contesti pianeggianti spesso trascurando la presenza di fattori caratterizzanti il territorio (fiumi, bordi pedemontani o collinari, insediamenti storici); • pessima biopermeabilità, legata alla compattezza del costruito, alle recinzioni, alla frammentazione delle aree verdi interne, spesso ridotte a reliquati immersi in aree pavimentate e con utilizzi pesanti; • alto impatto paesaggistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento con perdita dei caratteri specifici dei luoghi, dalla massività e banalità seriale degli edificati, spesso fuoriscala e dalla durezza dei bordi, ponendosi per lo più come corpo separato; in alcuni casi l'impatto è aggravato dall'intrusione in siti di valore paesaggistico, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesaggistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), o per l'occupazione di siti importanti per configurare porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito; <p>tra i fattori di criticità intrinseci: la carenza di spazio pubblico socialmente utilizzabile o anche solo relativo alla accessibilità ciclopedonale, oltre alla alta dotazione di attrezzature per la viabilità a basso utilizzo, la mancanza di centralità e di forma insediativa riconoscibile e identitaria, gli accessi talvolta impattanti paesaggisticamente (rotonde, svincoli, ...) rivolti al traffico pesante e privi di connettività con gli spazi pubblici urbani più prossimi.</p>
m.i. 6	Aree di dispersione insediativa prevalentemente residenziale	<p>Aree in cui sul preesistente insediamento rurale connesso all'uso agricolo del suolo prevalgono altri modelli insediativi connotati o da recenti e intense dinamiche di crescita, basate sulla reiterazione di interventi singoli, caratterizzate da insediamenti a bassa densità, o da sistemi di ville e parchi o giardini in diretta relazione con emergenze naturali quali laghi, fiumi, o morfologiche quali terrazzi, conche e versanti collinari.</p> <p>Nel primo caso si presentano le seguenti criticità:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alto consumo di suolo dovuto alla tipologia edilizia prevalentemente uni o bifamiliare e su lotti frammentati, per lo più separati o connessi in piccole lottizzazioni autonome, spesso intervallati da residue aree agricole, da insediamenti rurali e da frequenti interposizioni di attrezzature specialistiche, comunque isolate e prive di effetti positivi indotti sull'intorno residenziale; • riferimento a fattori strutturanti l'insediamento relativamente ridotto, con saltuaria presenza di un asse infrastrutturale, talvolta di crinale o pedemontano, o della prossimità di un centro con effetti di urbanizzazione lineare, per lo più con accessibilità diretta al lotto dalla strada principale e localizzazione preferenziale sul versante (di conca, pedemontano o collinare e di conoide) piuttosto che nella parte piana; • media biopermeabilità, legata alla frammentazione e alla dispersione stessa, oltre che al frequente uso a giardino di parte delle aree pertinenziali, limitato però negli effetti dalle diffusissime recinzioni e dalla diffusione di impatti luminosi; • medio-alto impatto paesaggistico, provocato dalla banalizzazione dell'insediamento con perdita dei caratteri specifici dei luoghi e dalla frammentazione, nonostante le ridotte dimensioni degli edificati; in alcuni casi alto impatto per l'intrusione in paesaggi agrari di valore, per l'indifferenza localizzativa e di orientamento rispetto a fattori paesaggistici emergenti (volgendo i retri degli edifici verso crinali, fasce fluviali, o impedendo viste su beni storico culturali o fondali e scorci panoramici), e in generale l'occupazione di siti importanti per configurare porte urbane, bordi e fasce di rispetto nei confronti di altre morfologie consolidate e a mantenere intervalli nel costruito; • tra i fattori di criticità intrinseci: oltre alla alta dotazione di attrezzature per la viabilità pro capite, per lo più a bassa efficienza, il ridottissimo spazio pubblico socialmente utilizzabile, la mancanza di centralità e di forma insediativa riconoscibile e identitaria. <p>Nel secondo caso, invece, si hanno i seguenti fenomeni caratterizzanti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ville, parchi e giardini di rilevante valenza storico-culturale e paesaggistica, espressione di una forma di utilizzo del suolo orientata ad usi turistico ricreativi storicamente consolidati, determinati dalla attrattività dei luoghi e da eventuali infrastrutture storiche.
m.i. 7	Aree di dispersione insediativa prevalentemente specialistica	<p>Aree caratterizzate da insediamenti isolati reiterati ma senza disegno di insieme, con:</p> <ul style="list-style-type: none"> • alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente impermeabilizzati, spesso intervallati da residue aree agricole e da insediamenti rurali o di dispersione insediativa residenziale; • riferimento a fattori strutturanti l'insediamento ridotto alla componente strada, con localizzazione prevalente lungo le principali direttrici afferenti ai centri urbani o ai nodi infrastrutturali, con rare organizzazioni distributive interne alle lottizzazioni e più spesso con accesso diretto di ciascun lotto sulla strada preesistente, anche se ad alto scorrimento, e conseguente appesantimento della funzionalità dell'infrastruttura e formazione di domanda per alternative di viabilità

		<p>veloce;</p> <ul style="list-style-type: none"> • tipologie edilizie prevalenti di medio-grande dimensione, con strutture seriali "da catalogo" anche se con assetti di facciata spesso variati e individualizzanti, con disordine casuale nella compresenza di componenti residenziali, commerciali e produttive e nel posizionamento nei lotti; • bassa biopermeabilità, legata all'uso del suolo di pertinenza, alle recinzioni, all'impatto luminoso e alla localizzazione, spesso costituente barriera lineare lungo strada; • alto impatto paesaggistico, dato dalle dimensioni e dall'emergenza sottolineata degli edifici, l'anarchia delle loro localizzazioni, impattanti soprattutto nei casi di interferenza con paesaggi agrari rari per l'integrità rispetto alle trasformazioni o per l'incidenza rispetto a fattori qualificanti emergenti alle viste.
m.i. 8	"Insule" specializzate	<p>Aree specializzate per grandi attrezzature: recintate, attrezzate per lo svolgimento di funzioni specializzate, con usi e tipologia di insediamento molto diversificata a fronte di alcuni caratteri comuni (il distacco dal resto del territorio, a cui sono legate solo da pochi punti di ingresso, la autonomia e specificità insediativa interna, spesso con necessità di tipologie costruttive ad alto impatto legate a specifiche destinazioni, e la ridotta interazione con il contesto, riferibile per lo più in termini negativi all'impatto paesaggistico e, in taluni casi, al carico ambientale ed urbanistico, in termini di traffico, di consumi energetici, di impermeabilizzazione e di interruzione di connettività ambientali). Comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • le aree militari o carcerarie; • le aree estrattive e minerarie; • i complessi ospedalieri; • gli impianti da golf e gli altri impianti sportivi, le piste motoristiche, i campeggi, le grandi strutture commerciali, i grandi vivai, i parchi tematici e i cimiteri di estesa dimensione o esterni all'urbanizzato; • i depuratori, le discariche, gli impianti speciali, le attrezzature produttive speciali e le raffinerie.
m.i. 9	Complessi infrastrutturali	<p>Aree di grandi dimensioni interessate da sistemi infrastrutturali lineari (strade, ferrovie, canalizzazioni) o puntuali (centri intermodali, aeroporti).</p> <p>In generale si tratta di opere connesse alla funzione specifica dell'infrastruttura, la cui accessibilità è limitata ai soli utenti dell'infrastruttura stessa, con formazione di ampie aree intercluse o difficilmente accessibili e con grande consumo di suolo, che comprendono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • gli svincoli autostradali; • i nodi e i grandi piazzali di deposito ferroviario; • le aree ed impianti per la logistica, l'interscambio, i depositi e lo stoccaggio delle merci; • i principali impianti per la produzione di energia; • le reti di trasporto internazionale e nazionale; • i principali aeroporti e le relative pertinenze.
m.i. 10	Aree rurali di pianura o collina	<p>Aree rurali di pianura o collina, caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sistemi di cascine isolate o in piccole aggregazioni, immersi nelle proprie pertinenze coltivate secondo lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche, con una densità tale da porle in vista l'una dell'altra, una tipologia edilizia e un modello di orientamento dominante (facciate a sud, in pianura con grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche, in collina e bassa montagna con tipi edilizi più modesti e modelli localizzativi condizionati anche dall'acclività e dal clima); • modesta presenza di fattori strutturanti se si eccettuano le modalità localizzative e le tipologie edilizie sui versanti pedemontani e pedecollinari, alta presenza di elementi del disegno di lottizzazione agraria tradizionale, con siepi, filari, residui naturali; • assenza di spazi pubblici e indifferenza dell'assetto consolidato rispetto alla viabilità territoriale di attraversamento, alla quale sono invece legati gli insediamenti recenti, non agricoli; • continuità delle corti pertinenziali delle cascine con l'intorno coltivato, in molti casi con canalizzazioni e strade poderali, strade con filari per gli accessi, e con un disegno consolidato degli usi agrari (parti ad orto, parti a frutteto, parti estensive a seminativo o a legnose, ...), con assetti complessivi spesso alterati da costruzioni recenti, con dimensioni e tipologie incongrue rispetto a quelle tradizionali, per lo più situate fuori dalle aree pertinenziali delle corti di impianto anche dove sono tuttora parte della stessa azienda; • rilevanza paesaggistica media, soprattutto nei casi in cui il disegno complessivo dell'assetto costruito e del modello di disegno delle parti coltivate sia ancora leggibile (pianura irrigua con filari, versanti a vigneto) con emergenza di beni monumentali (castelli, ville con parco, complessi religiosi) o nuclei, storicamente dominanti; • tra i fattori di criticità intrinseci: la discontinuità tipologica e la dimensione dei nuovi insediamenti residenziali o produttivi (per l'agricoltura e l'artigianato), l'introduzione di recinzioni e nuove infrastrutture con effetti di frammentazione e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali e dei contestuali segni del paesaggio agrario (filari, viali di ingresso, pertinenze coltivate delle corti).
m.i. 11	Sistemi di nuclei rurali di pianura, collina e bassa montagna	<p>Aggregati rurali in contesti discontinui di colture agricole marginali, con impianto storicamente consolidato, ma privi di strutturazione urbana complessa, caratterizzati da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aggregati anche imponenti, con morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione storici, con una tipologia edilizia rurale dominante (in pianura corti diversamente caratterizzate a seconda delle zone geografiche, in collina e bassa montagna tipi condizionati dall'acclività dei versanti e dal clima), consumo di suolo modesto ma in ogni caso significativo se rapportato agli attuali abitanti, visto l'alto grado di sottoutilizzo dell'edificio disponibile; • significativa presenza di fattori strutturanti la localizzazione e le tipologie edilizie (versanti pedemontani e pedecollinari, crinali, terrazzi,) nell'insediamento storico, quasi ovunque trascurati dalle espansioni più recenti, media (in alcuni casi alta) presenza di elementi del disegno di lottizzazione agraria tradizionale, con siepi, filari, residui naturali; • strutturazione degli spazi pubblici semplice ma organica con il disegno di impianto, quasi in ogni caso generata da un tratto di viabilità territoriale di attraversamento, appositamente configurato agli ingressi, corredato in un solo sito da componenti elementari storicamente sedimentate (per lo più piazza pertinenziale ad una chiesa o castello o palazzo con parco);

		<ul style="list-style-type: none"> • immersione in contesto rurale poco costruito, senza effetti di bordo urbano ma piuttosto con continuità delle corti con l'intorno coltivato, lungo canalizzazioni e strade poderali, quasi in ogni caso alterata da costruzioni recenti, spesso con dimensioni e tipologie incongrue con quelle precedenti e tradizionali, per lo più situate lungo le strade di accesso e ad alta visibilità; • bassa rilevanza paesaggistica sia dall'esterno salvo i casi di emergenza legati alla localizzazione (di versante, di terrazzo, di crinale) che dall'interno, semmai riconducibile alle pertinenze e ai contesti di beni monumentali (castelli, ville, complessi religiosi) storicamente dominanti; • tra i fattori di criticità intrinseci: <ul style="list-style-type: none"> - la soluzione di continuità tipologica tra i nuovi sviluppi residenziali o produttivi (sia per l'agricoltura che per l'artigianato) e - l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali, la perdita dei bordi integrati con il contesto rurale, la rigidità e il difficile uso sociale dello spazio pubblico soprattutto nei casi di forte incremento del traffico di attraversamento, l'impatto paesaggistico dei nuovi interventi a margine (dimensioni fuori scala, diversità tipologica).
m.i. 12	Villaggi di montagna	<p>Sistemi di nuclei rurali di montagna, caratterizzati da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • reti o collane di aggregati storici, molto compatti, ciascuno inserito nel contesto coltivato di pertinenza, con una pluralità di coltivazioni ed alto frazionamento dei lotti, in qualche caso al bordo del bosco, con tipologie edilizie spesso seriali, integrate tra parti residenziali e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi); • morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti, fondovalle) e di percorsi pedonali storici di costa, fondovalle o di connessione con i passi o gli alpeggi, che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie e in abbandono; • presenza di microspazi pubblici storicamente consolidati, con affaccio di edifici per gli usi collettivi (cappelle, scuole, forni, fontane) spesso trascurati negli sviluppi recenti; • continuità del nucleo con l'intorno coltivato o prativo, tradizionalmente non edificato, con residua presenza di canalizzazioni e percorsi campestri o boschivi, quasi in ogni caso alterati da costruzioni recenti, spesso con dimensioni e tipologie incongrue con quelle tradizionali, per lo più situate con modalità di accesso e di impianto impattanti (muri contro terra, rilevati, posizioni emergenti); • rilevanza paesaggistica media o alta, soprattutto nei casi di alta visibilità dei sistemi di nuclei con i loro intorni a prati o coltivi, da percorsi frequentati e di inserimento nel contesto di panorami notevoli (<i>skyline</i>, versanti boscati, aree naturali, ...) • fattori di criticità intrinseci con gli interventi recenti, quasi in ogni caso connessi agli usi turistici, la soluzione di continuità tipologica, talvolta anche nei recuperi, e la differente dimensione dei nuovi insediamenti, gli impatti delle infrastrutture viarie e per la sosta o per gli sport invernali e l'abbandono del costruito e della coltivazione, con avanzamento del bosco e perdita dei segni della coltivazione (terrazzamenti, percorsi, muretti, ...).
m.i. 13	Aree rurali di montagna o collina con edificazione rada e dispersa	<p>Aree storicamente poco insediate per la bassa produttività agricola, caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • piccoli aggregati o cascine isolate, ciascuno inserito nel contesto coltivato di pertinenza, per lo più separate da fasce boscate, con tipologie edilizie integrate tra residenza e parti connesse all'allevamento (stalle, fienili, depositi); • morfologia di impianto per lo più riconducibile a fattori di strutturazione di orientamento o geomorfologici (terrazzi, versanti), che hanno condizionato le modalità localizzative e le tipologie edilizie, spesso ad alta caratterizzazione per il localismo dei materiali e delle tecniche costruttive e delle culture alpine di nicchia, nel complesso investite da gravi processi di abbandono, salvo recuperi ad utilizzo turistico, solo in qualche caso capaci di valorizzazione della preesistenza; • assenza di spazi pubblici storicamente consolidati, e progressiva perdita per abbandono del sistema di connessioni pedonali, solo in alcuni casi sostituite efficacemente dalla più recente viabilità veicolare. <p>Per gli altri aspetti di criticità vedi i sistemi di nuclei rurali di montagna, quasi in ogni caso rafforzati nei processi di abbandono e di crescita del bosco e di aggravati dalla minore rilevanza paesaggistica degli aggregati (entro contesti per lo più di nicchia, frammentati dal crescere del bosco, che rende insularizzate le parti libere ancora leggibili come insediamento).</p>
m.i. 14	Aree rurali di pianura	<p>Aree coltivate caratterizzate da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sistemi di grandi cascine, isolate o in piccole aggregazioni, immersi in un contesto coltivato prevalentemente a latifondo monofunzionale, con lottizzazioni e strutturazioni infrastrutturali storiche a grandi maglie, tipologia edilizia a grandi corti caratterizzate a seconda delle zone geografiche ma comunque adatte ad ospitare gruppi numerosi, grandi attrezzature per l'allevamento e il deposito, oggi per lo più in abbandono o comunque in grave sottoutilizzo o riuso; • modesta presenza di fattori strutturanti (percorsi, canali), e frequente ristrutturazione recente dell'impianto lottizzato storico, con perdita dei segni di margine (siepi, filari, residui non coltivati); • incorporazione degli spazi pubblici entro l'impianto a corte, con presenza di edifici nobiliari, chiese, e luoghi di raduno; separati dalla viabilità territoriale di attraversamento, alla quale sono invece legati gli insediamenti recenti, non agricoli, in qualche caso invece determinanti per la viabilità locale (strade storiche minori che attraversano o circonvallano grandi cascine) e i sistemi di canalizzazioni; • separatezza rispetto all'intorno coltivato, poco comunicante salvo le canalizzazioni e strade poderali, strade con filari per gli accessi, separatezza rispetto alle costruzioni recenti, per lo più situate fuori dalle aree pertinentziali delle corti di impianto anche dove sono tuttora parte della stessa azienda; • rilevanza paesaggistica alta, soprattutto nei casi di integrità dell'intorno (pianura irrigua con filari, risaia); • tra i fattori di criticità intrinseci: la soluzione di continuità tipologica e la differente dimensione dei nuovi insediamenti residenziali o produttivi (sia per l'agricoltura che per l'artigianato), il riuso per parti con l'introduzione di recinzioni nelle corti interne, nuove infrastrutture con gravi effetti di frammentazione nel contesto coltivato e l'abbandono del costruito con tipologie tradizionali e dei contestuali segni del paesaggio agrario (filari, viali di ingresso, canalizzazioni).
m.i. 15	Alpeggi e insediamenti	<p>Aree storicamente non insediate in modo permanente per l'altitudine, caratterizzati da:</p> <ul style="list-style-type: none"> • piccoli aggregati o alpeggi connessi ai pascoli d'allevamento, ai limiti o sopra la quota del bosco, con tipologie edilizie

	rurali d'alta quota	<p>di estrema semplicità e modesta dimensione, in alcuni casi modificate profondamente dalle trasformazioni indotte dal turismo invernale, con nuovi insediamenti specialistici e attrezzature in quota;</p> <ul style="list-style-type: none"> • accessibilità e connettività ridotta per l'abbandono del sistema di sentieri che connetteva l'insediamento di alpeggio con quelli stabili a valle, solo in alcuni casi sostituito efficacemente dalla più recente viabilità veicolare, comunque impattante per l'alta naturalità dei contesti; • rilevanza paesaggistica bassa ma potenziata nei casi di alta visibilità degli insediamenti con i loro intorni pascolivi e di inserimento nel contesto di panorami notevoli (<i>skyline</i> montani, acque, aree naturali, ...); • i fattori di criticità intrinseci con gli interventi recenti, quasi in ogni caso connessi agli usi turistici, la soluzione di continuità tipologica, talvolta anche nei recuperi, la differente dimensione e logica localizzativa dei nuovi insediamenti, gli impatti delle infrastrutture viarie e per la sosta o per gli sport invernali rispetto al contesto prevalentemente naturale.
--	---------------------	---

Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico

I centri abitati sono oggetto di diverse perimetrazioni. Qui verranno trattate esclusivamente quelle con significato urbanistico.

Perimetrazione del centro abitato [art. 12, comma 2, n. 5 bis) l.r. 56/1977]

L'articolo 12 della l.r. 56/1977 prevede al comma 2, numero 5 bis) che il PRG “*determini la perimetrazione del centro abitato, redatta su mappa catastale aggiornata, delimitando per ciascun centro o nucleo abitato le aree edificate con continuità ed i lotti interclusi, senza distinzione tra destinazioni d'uso, con esclusione delle aree libere di frangia, anche se già urbanizzate; non possono essere compresi nella perimetrazione gli insediamenti sparsi*”.

La perimetrazione del centro abitato o del nucleo abitato o dell'abitato esistente viene più volte richiamata nel testo della l.r. 56/1977:

1. all'articolo 14, primo comma, numero 3, lettera d bis) è stabilito che le tavole del PRG contengano l'illustrazione del rapporto tra le previsioni del piano e la perimetrazione del centro abitato di cui all'articolo 12, comma 2, numero 5 bis);
2. all'articolo 14 bis, comma 3 è previsto che con gli elaborati nella componente operativa del PRG conformativo della proprietà, siano definite le azioni, gli interventi e i progetti di trasformazione, di riqualificazione o di nuovo impianto da intraprendere, disciplinandone contenuti tecnici e modalità operative. Tali elaborati comprendono gli elementi necessari a definire l'attuazione delle previsioni relative alle varie parti del territorio oggetto del PRG, nelle scale da 1:5.000 a 1:1.000, in relazione a quanto previsto anche dall'articolo 14, comma 1, numero 3), lettera d bis)
3. all'articolo 17, comma 6, relativamente ai requisiti delle varianti parziali, è previsto che le previsioni insediative, oggetto di variante parziale, debbano interessare aree interne o contigue a centri o nuclei abitati, comunque dotate di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente con quelle comunali, o aree edificate dismesse o degradate o da riqualificare anch'esse dotate di opere di urbanizzazione primaria collegate funzionalmente con quelle comunali. A tal fine gli elaborati della variante comprendono una tavola schematica delle urbanizzazioni primarie esistenti negli ambiti oggetto di variante. Le previsioni insediative, oggetto di variante parziale, devono risultare compatibili o complementari con le destinazioni d'uso esistenti;
4. all'articolo 25, secondo comma, lettera n) è previsto che il piano regolatore individui e normi, ove se ne ravvisi l'esigenza, aree di proprietà pubblica all'interno o ai margini dei centri abitati, per la coltivazione di orti urbani, da assegnare in uso convenzionato a privati che ne facciano richiesta;
5. all'articolo 27, comma 5 è previsto che i cimiteri debbano essere collocati alla distanza di almeno 200 metri dal centro abitato, così come definito dall'articolo 12, comma 2, numero 5 bis);
6. all'articolo 29, quarto comma è previsto che le norme relative alle fasce di rispetto di fiumi, torrenti, canali, laghi naturali o artificiali e zone umide, previste al primo, secondo e terzo comma dell'articolo 29 non si applichino negli abitati esistenti, e comunque nell'ambito della loro perimetrazione, se difesi da adeguate opere di protezione.

La “*procedura per la perimetrazione degli abitati*” di cui all'articolo 12, comma 2, numero 5 bis) è disciplinata all'articolo 81 della l.r. 56/1977.

Criteri per la perimetrazione

Al fine di applicare correttamente i disposti delle norme su elencate, si definisce:

- **centro abitato:** è costituito dalle aree edificate, senza distinzione tra destinazioni d'uso, caratterizzate dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici, purché contigue o aggregate tra loro,
- **nucleo abitato:** è costituito dalle aree edificate senza distinzione tra destinazioni d'uso, non necessariamente caratterizzate dall'esistenza di servizi o esercizi pubblici, purché contigue o aggregate tra loro.

L'abitato esistente è costituito dalle aree edificate comprese nel centro e nei nuclei abitati.

Non costituiscono né centro né nucleo abitato gli insediamenti sparsi, senza distinzione tra destinazioni d'uso.

È escluso dalla perimetrazione tutto quanto non compreso dalle definizioni precedenti.

Il perimetro dei centri, nuclei e abitati viene disegnato con continuità e comprendendo i lotti interclusi che siano completamente contornati da altri lotti già edificati, o contornati su almeno tre lati (due in caso di abitati ad andamento lineare) e purché non vi sia un'interruzione tra lotti edificati superiore a 70 metri.

Sono escluse dal perimetro le aree libere di frangia anche se urbanizzate.

Nel perimetro come sopra definito, possono altresì essere compresi:

- spazi liberi ineditati, seppur di frangia e non interamente interclusi, se pubblici o di uso collettivo, esistenti ed utilizzati per destinazioni al servizio degli abitanti (es. piazze, parcheggi, aree verdi e parchi, campi sportivi, ecc.);
- porzioni libere di territorio, interposte tra aree edificate, che per motivi infrastrutturali (es. strade, incroci o rotatorie o svincoli, ferrovie ecc.) o evidenti cause geomorfologiche ed idrauliche (es. per acclività e/o per tratti di corsi d'acqua con relative fasce spondali) o per acclarata inidoneità geologico-idraulica (es. in Classe III di cui alla Circolare PGR 7/LAP/'96) che pur essendo inedificabili possono rappresentare elementi di connessione tra più annucleamenti (che altrimenti risulterebbero separati o frammentati);
- lotti interclusi che siano completamente contornati da altri lotti già edificati, o contornati su almeno tre lati (due in caso di abitati ad andamento lineare) già perimetrati come area normativa di PRG, compresi in strumenti urbanistici esecutivi approvati.

Un utile supporto iniziale per la perimetrazione può derivare dal confronto con la rilevazione del consumo di suolo effettuata dalla Regione nell'ambito del progetto “*Monitoraggio del consumo di suolo in Piemonte*” (<http://www.regione.piemonte.it/territorio/pianifica/sostenibilita.htm>), con riferimento alla mappatura dell'Indice di consumo di suolo da superficie urbanizzata (CSU).

Si fa presente che, per la Città metropolitana di Torino, la perimetrazione di aree dense, libere e di transizione sull'intero territorio comunale, in applicazione di quanto previsto all'articolo 16 delle norme di attuazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale 2, non costituisce la perimetrazione prevista ai sensi dell'articolo 12, al comma 2, numero 5 bis della l. r. 56/1977; l'approvazione di quanto previsto ai sensi dell'articolo 16 delle norme di attuazione del PTC2 può costituire proposta per l'avvio della procedura di cui all' articolo 81 della l.r. 56/1977.

Perimetrazione del centro abitato [art 4 D.lgs. 285/1992 Codice della Strada]

I Comuni sono tenuti a perimetrare il centro abitato secondo le indicazioni riportate nella circolare del Ministero dei Lavori Pubblici 29 dicembre 1997, n. 6709/97. Le finalità di questa perimetrazione sono diverse dagli scopi urbanistici, e pertanto non è necessaria una coincidenza con la perimetrazione ai sensi della l.r. 56/1977.

Perimetrazione del centro abitato ai sensi del piano di coordinamento provinciale e della Città Metropolitana

Qualora il piano territoriale di coordinamento provinciale e della Città Metropolitana preveda la perimetrazione del centro abitato, questa deve essere riportata sugli elaborati di piano con segno grafico che ne permetta la distinzione dalle altre perimetrazioni.

Perimetrazione del centro storico (art. 24 l.r. 56/1977)

Il centro storico, in generale corrispondente alla "zona A" ai sensi del D.M. 1444/1968, deve essere individuato ai sensi dell'Art. 24 della l.r. 56/1977.

Tabella 28- Perimetrazioni dei centri abitati e del centro storico

PERIMETRAZIONE DEI CENTRI ABITATI / CENTRO STORICO (classe PERIM)	
Nome	
Perimetrazione del centro e dei nuclei abitati ai sensi della l.r. 56/77, art. 12	
Perimetrazione del centro abitato ai sensi del D.lgs. 285/1992 Codice della Strada	
Perimetrazione del centro abitato ai sensi PTCP/PTCM	
Perimetrazione del centro storico e nuclei di antica formazione (NAF) (Art. 24)	perimetrazione del centro storico
	perimetrazione del nucleo di antica formazione

Variazioni urbanistiche significative

Al fine di verificare le variazioni proposte dal nuovo strumento di pianificazione, le aree urbanistiche di progetto, di cui ai paragrafi precedenti, sono qui distinte tra le aree urbanistiche introdotte dalla variante e quelle già presenti nel piano vigente e non ancora attuate, che la variante intende riproporre. A queste si affiancano le aree urbanistiche vigenti non attuate ma non riproposte dal Comune o eliminate in sede istruttoria. Per tutte le aree sono specificate le destinazioni d'uso prevalenti e quelle proposte dalla variante.

Questo confronto tra il piano vigente e il nuovo piano è utile per la fase istruttoria del procedimento e pertanto viene richiesto solo nell'ambito della definizione delle proposte tecniche di progetto preliminare e definitivo.

Tabella 29 - Variazioni urbanistiche significative

VARIAZIONI URBANISTICHE SIGNIFICATIVE (classe VUS)			
Codice	Nome	Descrizione	Superficie (m²)
AUI	Aree urbanistiche introdotte dalla variante	Aree proposte con variazione rispetto alla vigente classificazione quali aree di completamento, aree di trasformazione / sostituzione e riordino / rigenerazione e aree di nuovo impianto	
AUR	Aree urbanistiche (non attuate) riproposte dalla variante	Aree definite nel piano vigente quali aree di completamento, aree di trasformazione / sostituzione e riordino / rigenerazione e aree di nuovo impianto, non attuate e riproposte dalla variante	
AUE	Aree urbanistiche (non attuate) eliminate dalla variante	Aree definite nel piano vigente quali aree di completamento, aree di trasformazione / sostituzione e riordino / rigenerazione e aree di nuovo impianto, non attuate ed eliminate dalla variante, con ridefinizione della destinazione d'uso che riconosce lo stato di fatto	